Anno 60 — TORINO, Domenica 26 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 230

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Un pessimista

Sensionato dai Governi di Parigi e Berlino, l'opera che Briand e Stresemann hanno intrapresa per la cooperazione franco-tedesca attende ora la sanzione dei fatti che la realizzino. Tutta l'Europa ha interesse che le trattative in corso per il grandioso accordo di Thoiry riescano senza troppe difficoltà, (beninteso in armonia con i diritti essenziali che alle altre nazioni derivano dall'aver combattuto e vinto la guerra insieme alla Francia), perchè senza pace effettiva sul Reno nessun popolo europeo può avere la sicurezza del domani, veder soddisfatte le proprie legittime aspirazioni. Ma anche se quest'opera pacificatrice dovesse oggi sciaguratamente fallire o attardarsi, non su questo verrebbe meno la benemerenza di coloro che ne vollero fissato il principio a Locarno — partecipe e garante il Governo italiano — e poi ne propugnarono l'attuazione a Ginevra. Tra essi emerge indubbiamente Aristide Briand come ministro degli Esteri di Francia, del quale ecco qui un ritratto psicologico disegnato con mano d'artista.

Già trent'anni fa, ai congressi socialisti del suo paese, egli saliva alla tribuna così.

Le sue spalle parevano, fin d'allora, più curve, quando egli cominciava il suo discorso: i suoi occhi da bel tenebroso, sotto le nere arcate delle ciglia, parevano spenti; il gesto con cui si appoggiava alla ringhiera, spossato. Tra Jaurès, sano e prosperoso come l'immagine della rivoluzione nella testa di un vignaiolo provenzale, e Guesde, rinsecchito e preciso come l'idea della giustizia sociale nella testa di un portinaio della capitale, Aristide Briand pareva spirare l'anelito alla vendetta di tutti i « compagni » morti consunti nelle fabbriche o negli ospedali. I delegati della provincia, grandi amatori del teatro di Dumas fils, e della « Signora dalle camelie », si toccavano del gomito, accennando il suo pallore. « E' la tisi che lo divora ». Impassibile come un oracolo, sicuro come un assioma, egli tracciava la linea retta di tutte le rivendicazioni sociali: la voce si alzava a poco a poco, la bocca prendeva una piega amara, gli occhi lampeggiavano:

— Sciopero generale rivoluzionario. Prendere per la gola la società borghese. Quando tutti i lavoratori saranno sulla strada qualche cosa succederà. La prima barricata chiamerà le altre. Perchè avete paura dei soldati? I ferrovieri non li trasporteranno. E se avranno l'ordine di sparare, sceglieranno altri bersagli, diversi da quello degli scioperanti. Soluzione: « Ni Dieu ni maître ». Niente riformismo, niente Jauresismo. Soltanto chi accetta lo sciopero generale, quegli prepara la giustizia sociale.

Poi, lo stesso atteggiamento, le stesse spalle incurvate, lo stesso gesto desolato e stanco, egli portò al banco dei ministri, quattro anni dopo il Congresso di Tours, quattro anni dopo queste parole. Quando coloro che erano stati i suoi compagni lo accusavano a Palazzo Borbone, e Jaurès lo investiva con tutta la forza della sua eloquenza cotennosa e sanguigna, e Guesde lo pungeva con tutta l'insistenza del suo marxismo linfatico, Aristide si levava in mezzo all'emiciclo, e con la piccola mano faceva in silenzio dei segni, che lo lasciassero parlare, che lo lasciassero spiegarsi, per favore: mai egli pareva essere stato così affranto, così fiacco, sotto il peso dei ricordi rivoluzionari e della responsabilità del governo. E gli uomini di Estrema Sinistra, incorreggibili amatori delle situazioni patetiche, per spiegare quel suo pallore, quella sua stanchezza, si dicevano fra di essi, ed anche glie lo gridavano sul viso: « E' il rimorso del tradimento, che lo consuma ». Ma no. Adagio, adagio, nell'aula di Palazzo Borbone, quella voce si alzava ancora, limpida, chiara: gli occhi da primo amoroso nei ruoli della Compagnia Stabile della Terza Repubblica si fissavano arditamente contro gli avversari:

— Cambiato? No. Non sono cambiato. E' la vita che cambia. Inutile arrabbiarsi, signori. Il paese vuole quiete e tranquillità. La maggioranza mi dà quest'ordine, io obbedisco. Lo sciopero rivoluzionario dei ferrovieri non si farà. Chi lo impedirà? Io, signori: io lo impedirò: ho già preso tutte le misure necessarie, l'azione governativa trionferà di ogni tentativo rivoluzionario. Se foste al mio posto, fareste quello che faccio io. La vita è breve, la scienza è scarsa: voi siete giovani, siete privilegiati a rimanere eternamente giovani. Vi illudete!

E anche pochi giorni or sono, al tavolo della Presidenza, nella sala della Riforma, a Ginevra, Briand si è alzato a parlare come nelle aule dove, anni e anni fa, egli auspicava la grande alba livida della rivoluzione: lo stesso cenno annoiato, per far tacere gli applausi, come un tempo per tacitare le invettive di Jaurès o le apostrofi virulente di Grosclaude. Ahi, le spalle sono incurvate sempre di più, e non per effetto della supposta e romantica consunzione giovanile, non per i rimorsi che non le gravarono mai; ma per gli anni, hélas! E gli occhi, sono più che mai morti, sotto il grande arco, ormai grigio, delle cespugliose sopracciglia. Ma poi, ancora una volta, l'assemblea deve trovare un uomo e una voce: allora Briand parla, i cuori degli uditori e l'orecchio del mondo sono presi dalle parole armoniose.

***

Qual'è il segreto di quest'uomo?

Esso è tutto nel suo gesto e nella sua eloquenza. Questi non sono forme esteriori, artifici retorici destinati a captare l'interesse del pubblico. Sono espressioni di un temperamento e risultato di una educazione.

Briand è un pessimista. Di sangue bretone: di una vecchia razza malinconica e tetra, di una terra che ha la dilettazione della tristezza. Fu educato cattolicamente. Del Cattolicesimo, strada facendo, lasciò cadere i dogmi, la pratica, la fede: ma gli restarono le abitudini intellettuali, i gusti intimi, un profondo senso della vanità delle cose umane, un ironico disprezzo delle idee che appassionano le folle. Egli è un uomo che più volte, guardandosi la mano, deve aver pensato a quando questa sua bella mano sarà putrefatta, sotto terra; pensieri, i quali non capitano che ai cattolici. La sua cultura è classica, umanistica; le sue letture, i suoi modelli letterarii e oratorii, tutto ha rafforzato in lui la tendenza a considerare la vita degli uomini e delle nazioni come difficile ad essere governata, dolorosa ad essere vissuta.

Da giovine ha creduto — forse sì, creduto — alla bontà di una rivoluzione sociale. La visione ch'egli ebbe della lotta di classe fu singolarmente tetra; la propaganda rivoluzionaria, com'egli la fece, era fortemente improntata al « Dies irae ». Egli voleva punire la società moderna più che farla felice. Poichè la società moderna non corrispondeva a giustizia, ebbene, fosse sovvertita. Ecco il punto. I progetti di felicità universale non entravano nel suo socialismo. Egli non li accoglieva, neppure allora.

Poi, in prosieguo di tempo, nella maturità, tra i grandi affari di Stato, quella aspirazione rivoluzionaria gli dovette apparire come una oltracotante confidenza giovanile. Non furono semplicemente l'interesse, l'ambizione, il calcolo, a determinare quella ritrattazione. La vita non è mai così semplice, e gli uomini non sono mai così in mala fede. Fu, veramente, l'esperienza delle sommosse, l'esperienza del governo. C'era proprio la spesa, a mettere in moto la gran macchina della rivoluzione, a far morire tanta gente, per delle idee! Per la giustizia? Ma la giustizia è una parola. La dottrina antica, insegnatagli nell'infanzia da sua madre, la sapienza riposta della sua educazione religiosa, ripresero, nel suo cervello, il predominio sul razionalismo giacobino. No, la giustizia non c'è. C'è la carità, ch'è un'altra cosa. Bisogna tirare avanti, tamponare come si può le ferite più dolorose. Tutta l'arte di governo consiste in questo. Ma niente mutamenti apocalittici, niente tentativi violenti di migliorare il mondo. L'ordine sociale che è in piedi oggi è forse ancora quello che costa una minore somma di dolore. E soprattutto, impedire che gli uomini si uccidano; impedire che i popoli si saltino addosso da una parte e dall'altra delle frontiere, com'è loro desiderio costante; impedire la guerra, questa aspirazione suprema di tutte le generazioni nuove, questo sacrificio enorme, che ogni tanto le democrazie chiedono a gran voce, dalle piazze, con l'identico cuore ingenuo e feroce, con cui nelle città antiche le assemblee degli anziani e dei padri reclamavano di poter immolare i primogeniti a Moloch.

Così, cadute ad una ad una, le romorose e ventose illusioni di gioventù, perdute, come scaglie, come grumo, tutte le dottrine fallaci sulla bellezza delle rivoluzioni, praticati tutti i programmi di azione, esaurite tutte le combinazioni ministeriali e tutte le transazioni ideali, disincantato, vissuto, Briand sulla soglia della vecchiezza, finì per avere un solo principio politico, ancora, e una sola fedeltà: la pace. In questi ultimi anni, che furono chiamati gli otto anni perduti, egli servì la pace come nessun altro uomo del suo paese.

Fu un lavoro noioso, sottile, delicato. Le Conferenze e le assemblee rotolavano da una città all'altra, un po' sotto il sole della Riviera, un po' sulle rive dei laghi svizzeri; la gente, in tutte queste disettazioni interminabili, si stancava, non capiva, scherniva. Briand arrivava in treno speciale a Cannes, a Ginevra, a Locarno: trovava sempre, sul marciapiede della stazione, il solito picchetto di gendarmi, e il solito gruppo di giornalisti: e sempre qualcheduno, nella ressa dei curiosi, notava il suo piede incerto sul predellino del vagone, il suo viso sfatto dal viaggio: ma, Dio mio, che la Repubblica non abbia nessun altro da mandare, che questo reduce da tutti i ministeri, che questo scettico periegeta di tutte le esperienze politiche, che *ce vieux pagà de Briand*, come dice Léon Daudet? All'uscita dalla stazione, c'erano sempre i soliti fotografi che facevano dei grandi segni dietro all'apparecchio puntato: « *Arretez, arretez, s'il vous plait!* ». Briand si fermava: all'indomani i fogli del pomeriggio, a Parigi, avevano l'istantanea. « *La délegation française qui arrive à la gare de Cannes* » oppure « *à la gare de Locarno* » oppure « *à la gare de Genève* ». I lettori guardavano un minuto, sfogliando il giornale: oh, là, là, un'altra conferenza internazionale!

Poi, per due, tre, dieci mattine, sempre la stessa corvè: il passaggio nell'hall del grande albergo, la limousine chiusa, la sala delle riunioni. Qui si trovava di fronte, ogni volta, uomini diversi, e una questione identica; a Cannes il cranio ermetico di Rathenau, a Locarno gli occhietti di Stresemann, a Ginevra i visi e gli sparati bianchi di tutte le diplomazie del mondo: e sempre il rinvio. Commissioni, sottocommissioni, esperti, giuristi, colloqui: e quelle gite domenicali, perseguitate dalla muta dei giornalisti: e quei resoconti ufficiali, scipiti e reticenti. Oh, la monotonia esasperante delle Conferenze internazionali! Ma che pace sarebbe stata mai questa, evocata a Cannes nel salone dello Yachting-Club, « gentilmente concesso », e preparata a Locarno in un battelletto adibito alle ricreazioni sul lago delle coppie in viaggio! La gente rideva. A Cannes, quando le alle inglesi fiore della « season » sulla Riviera, passavano dal salone da pranzo al dancing, si accorgevano appena di quel signore che era là, nell'angolo, affondato in una poltrona di cuoio, e che le guardava con l'occhio torto di un vecchio gatto, anzi, di un « chat bossu », di un gatto gobbo, « Ah, quello è Briand! » Come a dire: « Quella è la pace! ». A Locarno, a Ginevra, gli ospiti dei *Kurhaus* che dedicavano una mezza giornata alla causa della pace, e volevano farsi indicare i protagonisti della discussione, restavano disillusi quando vedevano Briand sotto gli ombrelloni arancioni o rossi infitti sulla terrazza degli alberghi sorbirsi un caffè in silenzio, dopo colazione. « Ah, quello è Briand! » Come a dire: « Il est mou, vous savez! ».

Sì, veramente, una grande fatica passare attraverso le città internazionali con una borsa di cuoio sotto il braccio, sbirciando appena i monti i laghi il mare attraverso il vetro dell'automobile: e quei giornalisti, che braccano e bloccano alla uscita dalla seduta, all'ascensore dell'albergo, mentre si prende un po' d'aria; e quel doverseli levare di torno con dei motti e dei giochi di parole; e poi la pace sempre allo stesso punto, e il treno ancora, il discorso dinanzi alla Camera, le fila riannodate, ancora una volta!

Una grande fatica. Una di quelle fatiche nascoste, estenuanti, che solo i pessimisti dichiarati si assumono, per avere un sostegno nella vita. La pace. La pace, guadagnata giorno per giorno, ora per ora; la pace, creata in silenzio, nel silenzio delle cancellerie e delle riunioni diplomatiche, e imposta al mondo che non ne vuol sapere. Egli sa che la sua opera è labile, che altri verranno, e romperanno la trama da lui tessuta. La sua cultura è troppo fine, il suo cattolicismo troppo radicato e consanguineo in lui, perch'egli abbia l'ingenua sicurezza di aver garantito la pace eccellente e perpetua, come calvinisticamente credeva di sè Wilson. Più ancora. Egli sa che la sua nazione non lo amerà mai, non gli sarà mai riconoscente per l'opera da lui compiuta a favore della pace. La pace non entusiasma; gli statisti conservatori della pace non sono mai coronati dalla popolarità che dura. Questa corona solo gli statisti dell'altra famiglia spirituale, quelli che suscitano le guerre, quelli che stringono in pugno le nazioni, e le fanno urlare di amore e di dolore. Briand sa tutto ciò. Ma egli percorre la sua strada. E quando una tappa è raggiunta, quando egli riesce a stringere un risultato, quando — come la settimana passata — i rappresentanti della Germania entrano nella Sala della Riforma, a Ginevra, egli concede un premio alla sua fatica nascosta. Egli parla; egli sogna. La sua eloquenza, dispogliata di tutte le attitudini giacobine, dà come nessun'altra la sensazione della vanità di tutte le lotte umane, della piccolezza di tutti i rancori. Si sente allora, nella sua voce, l'esperienza di tutta una vita; si vede che le rughe del suo volto non sono una maschera. Briand il cattolico, in cui la fede è morta, ma che ne conserva la impronta, sogna la pacifica Città di Dio fatta terrena; Briand il bretone sogna la sommersa città di Jes, dissepolta ed emersa di sotto alle acque cristalline della speranza. Non più guerre. Egli rassicura le madri, egli grida indietro alle mitragliatrici e ai cannoni. Quale distesa di gloria sarebbe mai questa!... Ma poi invece, d'un colpo, l'ironia lo riprende; il panorama tragico della storia del mondo torna ad aprirsi dinanzi a lui; egli sorride con eleganza sull'opera sua, su se stesso; e ricondotto, sulle ali della sua stessa voce, al tavolo verde della Presidenza, è pago in cuor suo di questo, almeno: di aver potuto guadagnare alla pace ancora una giornata.

***

Questo antico teorizzatore dello sciopero rivoluzionario, questo capo parlamentare dei radico-socialisti, questo presidente di ministeri di sinistra e di concentrazione democratica, è oggi, in Europa, lo statista che somiglia di più ai diplomatici della Restaurazione. La somiglianza spirituale di Briand con quegli uomini è nel piglio, nell'aria, nello sguardo: nel pessimismo fondamentale, con cui egli e quegli altri considerarono la politica e la vita.

L'anno passato, a Locarno, prima che si iniziasse la Conferenza, avevano condotto Briand a visitare la sede delle riunioni. Bella, bella, *je vous en fais mes compliments*. I gendarmi svizzeri sulla porta, il sindaco che fa un discorsetto. Oh!... Quando Briand uscì, volle pur fare due passi sulla passeggiata lungo il lago. Se ne andava con le mani dietro la schiena, la canna ciondoloni, e una noia mortale addosso: una noia domenicale, svizzera, da vigilia di conferenza. Tutt'a un tratto si arrestò, e colla canna mostrò un cartellino, appiccicato a un albero del viale. Era il cartellino botanico dell'albero, come si costuma nei municipii della metodica Elvezia. C'era scritto: « *Chamaerops excelsa* ». Briand lesse, e ripetè a mezza voce, due o tre volte: « *excelsa* », « *excelsa* », « *excelsa* ». Gli era piaciuta, questa cosa eccelsa, una palma, capitatagli dinanzi, a lui ch'era venuto per combinare un'altra cosa eccelsa, la pace. E vi sorrise su. E' assai difficile, è impossibile rendere l'arguzia e la tristezza, insieme, di quel sorriso: ma chi lo osservò, sa, da quel momento, cosa pensa Briand di tutti i miti, su cui di secolo in secolo la povera umanità appiccica il cartellino e l'epiteto di « eccelso ».

★

"La strada della deflazione sarà inflessibilmente percorsa fino alla meta"

La rinuncia della Corporazione fascista dei metallurgici torinesi all'aumento di salario -- Il compiacimento di Mussolini: « Monito solenne per tutti gli egoismi indisciplinati di qualsiasi parte che, specie in questi giorni, hanno offerto un triste spettacolo di incoscienza ».

Il «Foglio d'ordini»

Roma, 25, notte.

Il *Foglio d'ordini* del Partito fascista, uscito stasera, reca in testa alla prima colonna, in neretto, questa nota:

« Se l'agitazione dei borsisti, che ha toccato il suo culmine in questa settimana, aveva per scopo di premere sul Governo, essa era completamente sbagliata. Si sappia da tutti, in Borsa e fuori, che la strada della deflazione, sulla quale si è posto il Governo fascista, sarà metodicamente, inflessibilmente percorsa fino alla mèta; la progressiva rivalutazione della lira ».

Il Direttorio fascista

Lo stesso *Foglio d'ordini* reca il resoconto delle riunioni del Direttorio fascista, che hanno avuto luogo ieri ed oggi a palazzo Chigi, sotto la presidenza di Mussolini. Dice il resoconto:

« Il segretario generale del partito ha fatto una viva illustrazione dello stato d'animo che si era manifestato tra tutti i fascisti alla notizia dell'attentato compiuto contro il duce, ed ha informato degli sforzi esercitati per contenerne il legittimo sdegno. L'on. Turati ha dato anche comunicazione di tutte le manifestazioni veramente imponenti e frementi che si sono effettuate in ogni città, in ogni paese, in ogni casolare d'Italia. L'illustrazione si è conclusa con la seguente mozione:

« Il Direttorio rileva come lo stato d'animo di profonda e sacrosanta indignazione, determinatosi nel partito in conseguenza dell'attentato al duce, non sia più oltre contenibile se da parte del Governo e del regime non si attueranno tutti i necessari provvedimenti atti a soffocare ogni attività antifascista degli oppositori di dentro, legati all'attività dei fuorusciti da una catena di evidente corresponsabilità ».

« Il segretario generale del Partito ha dato poi comunicazione dell'imponente adunata di Pavia e di altre attività svolte dal Partito in diverse provincie. Il Direttorio del partito, in relazione alla manifestazione di Pavia, ha approvato pienamente il discorso pronunciato dal segretario generale del partito on. Augusto Turati.

L'on. Ricci e il Ministero degli Interni

« A questo punto l'on. Renato Ricci tiene a dichiarare che, in seguito ad approfondito esame dei dati e fatti, le accuse contro alcuni funzionari del Ministero dell'Interno, contenute nel telegramma da lui inviato il 16 corrente al signor Dario Orlandi, segretario della Federazione fascista di Massa e Carrara, sono risultate prive di fondamento, e riconosce che l'azione delle autorità alle quali egli alludeva è stata sempre ispirata al più rigoroso sentimento del dovere verso lo Stato e verso il regime. S. E. Federzoni ringrazia l'on. Ricci della leale dichiarazione, che elimina completamente ogni ingiusto sospetto o equivoco. Il Direttorio constata la perfetta armonia di propositi e di obbiettivi che regna solidamente tra gli elementi del partito e quelli del Governo, due forze le quali servono su due piani ma con pari assoluta devozione la causa del regime.

« S. E. il Capo del Governo ha poi fatto una diffusa chiara analisi della vita e della attività del Partito, compiacendosi dei risultati raggiunti dall'attuale Direttorio e della sempre maggiore unità ed efficienza del partito. Il segretario generale ha quindi riferito su alcune situazioni locali per le quali si è raggiunta la definitiva sistemazione. Tra queste, principali, Ancona e Taranto. Nei riguardi di quest'ultima provincia il Direttorio ha votato un plauso all'opera svolta dal camerata Lare Marghinotti, che, traverso un'azione di energica epurazione, ha ridato efficienza e coesione al fascismo tarantino. Il camerata Marghinotti ha assicurato che il fascismo di quella provincia è ormai saldamente inquadrato e degno della fiducia del Duce.

« Dopo di che il Direttorio ha iniziato l'esame dell'inquadramento dell'Associazione marinara fascista ed ha concluso deliberando che detta Associazione si costituisca in Federazione fascista autonoma degli addetti ai trasporti marittimi e aerei ».

I metallurgici torinesi

Il *Foglio d'ordini* pubblica anche questo telegramma che il segretario generale della Corporazioni fasciste torinesi, Melodandri, ha inviato al capo del Governo:

« Direttorio Corporazioni provinciali e rappresentanti Sindacati metallurgici, udita la mia relazione, con fervida e spontanea disciplina accettano rinuncia aumento salario, chiamandosi onorati di servire, nel nome del duce amatissimo, grande battaglia economica nazionale. Voglia S. E. gradire l'espressione mia profonda illimitata devozione ».

L'on. Mussolini ha risposto col seguente messaggio:

« Vostro telegramma mi prova che sindacalismo fascista torinese è pienamente consapevole delle necessità dell'ora, nonchè compiti e mète battaglia economica. Vostro gesto di rinuncia è un monito solenne per tutti gli egoismi indisciplinati di qualsiasi parte, che, specie in questi giorni, hanno offerto un triste spettacolo di incoscienza. Sindacalismo fascista torinese, assoggettandosi oggi al dovere della rinuncia, si rende degno dei suoi giusti diritti. Cordiali saluti fascisti a voi ed a tutti i camerati operai. — *Mussolini* ».

Il *Foglio d'ordini* aggiunge:

« Il gesto degli operai delle industrie di Torino merita ammirazione e il plauso del partito e della nazione. Il Duce, nell'esprimere il suo alto elogio agli operai torinesi, ha bollato giustamente a fuoco « l'egoismo indisciplinato » di quei tristi figuri che, insofferenti di ogni rinuncia e sordi alla voce della Patria, si rifiutano di dare la loro collaborazione alla battaglia economica ingaggiata dal regime in nome della nazione. Il monito colpisce direttamente quanti al margine del fascismo tramano contro l'economia nazionale e sfruttano particolari situazioni in nome dei propri spesso non chiari interessi finanziari. Sarà bene che questi signori rammentino che il fascismo non è soltanto anti-socialista, anti-liberale, anti-democratico ed anti-massone: è anche anti-plutocratico ed ha in sè forze bastevoli per colpire certe caste parassitarie, che sembrano dannate alla incomprensione ed alla negazione dei nuovi valori e delle nuove necessità nazionali potenziati dal fascismo ».

Dopo il colloquio Mussolini-Volpi

Quanto alla situazione finanziaria, i giornali sottolineano il colloquio di ieri sera tra il capo del Governo ed il ministro delle Finanze. Il *Lavoro d'Italia* conferma che l'argomento del colloquio è stato l'esame della situazione finanziaria generale del paese, specialmente per quanto si riferisce all'andamento del mercato dei cambi e dei titoli industriali, e soggiunge:

« Si assicura a questo proposito che è stata constatata, con soddisfazione, la sostenutezza dei cambi, malgrado le richieste stagionali delle industrie all'estero e la ripresa, per quanto ancora leggera, dei titoli industriali e la facilità dei riporti ».

Il ministro delle Finanze, sen. Volpi, partito ieri sera per Venezia sarà di ritorno a Roma martedì per partecipare al Consiglio dei ministri fissato, come è noto, per il 30 corrente. La *Tribuna* conferma che il conte Volpi farà nel prossimo Consiglio dei ministri una larga esposizione finanziaria, trattando la questione del credito delle Borse e dei mercati finanziari.

In un articolo di uno dei suoi direttori *L'Impero* domanda che si provveda contro i propalatori di voci e di notizie che non hanno fondamento, e scrive:

« Bisognerebbe individuare ed arrestare questa genìa del pettegolezzo fruttifero; certe volte riesce ad accreditare le « voci » e fare seri danni. Un esempio? Le chiacchiere su Volpi; questo grande ministro, che ha conseguito in pochi mesi di carica i più lusinghieri successi ed ha avuto i migliori elogi da Benito Mussolini, è da qualche tempo soggetto agli attacchi delle bipedi agenzie. Pur essendo saldissimo al suo posto, da qualche mese — in base a fantastici dissensi col Duce — viene dato come prossimo dimissionario. Non varrebbe la pena di rintracciare e punire questi propalatori di notizie false, che, trattandosi del nostro ministro delle Finanze, potrebbero oggi o domani gravemente danneggiarci? ».

Dichiarazioni di Volpi ad un giornale francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25 notte.

Marcel Lucain pubblica su *Paris Midi* un riassunto della lunga conversazione da lui avuta a Roma con il conte Volpi. Parlando della restaurazione della divisa italiana il conte Volpi ha detto al suo interlocutore:

— Noi non abbiamo inventato nulla di straordinario. Anzitutto l'equilibrio, poi l'assestamento. Come fa un commerciante, noi abbiamo ridato la nostra contabilità esatta e ci siamo sforzati di equilibrare le nostre entrate e le nostre spese con la cura di ottenere una sopravalutazione progressiva. Quando la contabilità fu in ordine, cominciammo ad assestare la nostra divisa come si fortifica un albero potandolo. Così lavoriamo ora a ridurre tre grosse branche, che fanno piegare e gemere l'albero sotto il loro peso: debito fluttuante; circolazione fiduciaria e bilancio. Come vedete la cosa è semplice...

— Senza dubbio, ma la tesoreria, i cambi?

— La fiducia regna.

— Ah, ecco il mistero!

— Noi abbiamo la stabilità governativa. E' una semplice questione di abitudine. A forza di vedere il Governo lavorare per il bene pubblico il pubblico ha la fiducia. Da noi, per esempio, da quattro anni il Governo segue il metodo che vi ho detto con perseveranza e autorità, esercitando su tutto il paese l'azione forte che voi sapete. Ebbene questa stabilità politica ha permesso di raggiungere un certo livello di stabilità finanziaria che dobbiamo rialzare continuamente. Il popolo ha appreso che cosa costa lasciar fare; ha visto il bolscevismo sul punto di dominare le officine e le strade ed ha reagito. La stabilità governativa si è tradotta in risultati luminosi ».

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25 notte.

Al termine della mattinata borsistica del sabato, le valute latine erano quotate oggi allo Stock Exchange come segue: franco francese, da 174,50 a 174,75; franco belga, da 181,62 a 181,87; lira italiana, da 131,37 a 131,62.

Dumini arrestato per offese all'on. Mussolini

Roma, 25, notte.

Iersera, nella sua abitazione in Piazza Mazzini, è stato tratto in arresto Amerigo Dumini, sotto l'imputazione di offesa alla persona del Capo del Governo.

(*Ag. Stefani*).

Smentita all'istituzione di un Ministero di Polizia

Roma, 25, notte.

In merito alla politica interna e particolarmente ai provvedimenti sul nuovo assetto della Pubblica Sicurezza, l'on. Federzoni ha avuto stamane un lungo colloquio col capo del Governo. Il *Giornale d'Italia* apprende che anche oggi, come già negli scorsi giorni, l'on. Federzoni ha informato l'on. Mussolini degli studi che si vanno compiendo al Viminale per la riorganizzazione dei servizi di P. S., per l'imminente nomina dei podestà nei Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti ed infine per la riforma dei Consigli provinciali. A proposito di questi ultimi il giornale è informato che gli studi condotti sotto la guida dell'on. Federzoni sono pressochè ultimati e il relativo progetto è pronto in tutti i suoi dettagli. Il ministro Federzoni ha consegnato già il progetto al primo ministro, on. Mussolini, che lo ha trattenuto presso di sè per esaminarlo.

A proposito del riordinamento della Pubblica Sicurezza viene recisamente smentita la notizia dell'istituzione di un Ministero di Polizia. A questo riguardo, l'ufficiosa *Tribuna* pubblica:

« Alcuni giornali, a proposito di provvedimenti che starebbero per essere presi dal Governo per lo sviluppo del servizio di P. S. hanno accennato alla possibilità della costituzione di un Ministero di Polizia. Assunte informazioni a fonte competente ci risulta in modo preciso che il Governo non pensa affatto all'istituzione di un tale Ministero ».

I fuorusciti e Titta Ruffo

Roma Fascista pubblica:

« L'autorità giudiziaria, alla quale sono affidate le indagini e l'istruttoria del processo dell'odierno attentato stabilirà se esso fu organizzato in Francia o in America. E' bene però si sappia che, mentre l'« Italia Libera » di Francia è agli ordini di elementi antifascisti di tutte le religioni politiche e di autorevoli profughi italiani, « La lega antifascista », la Federazione garibaldina, aventi il loro centro di azione a New York, sono dirette ed amministrate da noti e pericolosi anarchici assoldati dallo straniero. La pubblicazione e la diffusione di libri, opuscoli e riviste di colore prettamente antitaliano, susseguitesi in questi ultimi tempi all'estero, (citiamo ad esempio: « Come funziona la dittatura fascista » di Gaetano Salvemini; « La verità su Mussolini » di Massimo Rocca, deputato al Parlamento, e le presunte « Rivelazioni » di Cesare Rossi, e gli « Appunti » di Benedetto Fasciolo, e i « Trucchi del Governo fascista » del *New York World*), rappresentano documenti di ben poca importanza rispetto al recente appello, rivolto a connazionali, di non comprare o rimettere lire in Italia, perchè i loro risparmi, già depositati nelle casse dello Stato, sono stati involati e rubati e truffati e manomessi dal Governo fascista; alla conferenza « Da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele III » recitata, come abbiamo già detto, nelle piazze delle principali metropoli americane; e alle accuse formulate contro il nostro amato sovrano e il presidente del Consiglio, contenute nel proclama diramato alla apertura del primo congresso antifascista del Nord America, tenutosi nei giorni 4, 5, 6 corrente mese a New York: alle gravi ed inconsulte minaccie che gli anarchici — esponenti principali della formidabile lega antifascista nord-americana — lanciano attraverso i loro manifesti o nelle pubbliche conferenze e che dovrebbero essere ponderate diligentemente e tenute in debito conto, sia dalle alte gerarchie governative, sia anche e forse più dai rappresentanti dell'Italia ufficiale all'estero. Il complesso delle menzogne propalate dai vari Salvemini, Nitti, Rocca e compagni, e le quotidiane orazioni anarchiche sono più che sufficienti per infondere e alimentare odii profondi verso il nostro paese e imbevere di teorie insane l'animo e lo spirito dei più giovani e incoscienti ribelli, ai quali vengono poi affidate o imposte da mandanti viventi nell'ombra le missioni delittuose tendenti a diminuire l'ordine sociale di una nazione ».

L'Impero, sempre sullo stesso argomento, pubblica:

« Da qualche tempo eravamo stati informati circa la vergognosa attività che va svolgendo in America contro il Governo fascista e contro l'Italia il baritono Titta Ruffo, cognato dell'on. Matteotti. Siamo in grado oggi, dopo una nostra inchiesta, di pubblicare le seguenti poco edificanti notizie in merito. In una intervista concessa dal Titta Ruffo, che attualmente trovasi al « Colon » di Buenos Aires, ad un redattore dell'*Italia del Popolo*, giornale antifascista bonaerense, il Ruffo ha dichiarato di essere irreducibilmente antifascista e di voler svolgere tra gli italiani di America una viva propaganda contro il fascismo ed il presidente. L'emerito mascalzone ha aggiunto di essere spiacente che le sue numerose scritture non gli concedano tempo di svolgere, come egli vorrebbe, la sua opera di antifascista, e conclude dicendo che, al suo ritorno al Metropolitan di New York, si propone di intensificare tra gli italiani del Nord America la sua sinistra attività. Altre notizie pervenute da Buenos Aires ci informano che il Ruffo è tra i maggiori finanziatori dell'*Italia del Popolo* e che un trafiletto oltraggioso, pubblicato da quel giornale il 4 gennaio 1926, in occasione della morte di Sua Maestà la Regina Margherita, è stato inspirato dal Ruffo stesso. Si aggiunge anzi che il Titta Ruffo avrebbe elargito la somma di 500 pesos (circa cinquemila lire) al giornalista Mosca, compilatore del trafiletto in questione, in cui si oltraggiava col più laidi appellativi la madre del Re d'Italia. Se le notizie in questione rispondono, come siamo certi, alla realtà dei fatti, domandiamo agli italiani di America cosa aspettano per elargire al cantante pseudo-italiano, invece dei consueti applausi, una scarica di ben più sonore manganellate ».

La Massoneria di piazza del Gesù

La Tribuna riporta dal *Mezzogiorno* di Napoli una lettera del Gran Maestro della Massoneria di piazza del Gesù, Raoul Palermi, per dimostrare che anche questa, come quella di palazzo Giustiniani, è avversa al fascismo. Dice la lettera:

« Roma, 27 settembre 1925. — Mio caro. A fine mese partirò per una ventina di giorni in legittime vacanze perchè tutti le hanno prese, eccetto io. Rispondo in fretta alla tua cara ultima. (Omissis).

« 4.o Per il segretario politico fascista di cui mi scrivi, rivolgiti all'avv. Roberto Pastore, piazza del Gesù 47, che da me è incaricato di queste pratiche. Io gli ho detto di ascoltarti e di favorire le tue richieste. Se lo non parlassi farei muovere egualmente Pastore. 5.o Il « Chiar » poi è andato al Brasile con soldi di palazzo Giustiniani e dei gesuiti (ti pare strano il connubio?). Eppure è così. 6.o Ignoro tutto di casa; ma non ho avuto notizie contro il Lucca (?). 7.o Il Senato approverà qualunque legge se Mussolini vuole. Bisogna anche prepararsi ad essere più che mai « loiali », avendo da fare con degli « scoliati ». 8.o Il nostro programma fu votato in assemblea generale a Roma il 28 novembre 1918; era il pre-fascismo. Le idee restano anche se gli uomini mutano. Noi facciamo del pre-fascismo e del filo-fascismo per manovra contro palazzo Giustiniani perchè fu al principio più fascista di noi e diede perfino molti denari per la marcia su Roma mentre noi non demmo nulla. Abbracciotti cordialmente. Tuo aff.: Raoul ».

La questione romana in una nota dell'organo vaticano

Roma, 25, notte.

Sotto il titolo « Fioritura di discussioni della questione romana », *L'Osservatore Romano* pubblica:

« Gli studi e le discussioni sulla cosidetta « questione romana » ebbero in questi ultimi tempi una fioritura che merita rilievo. Se non fosse altro perchè rivelano una più sensibile coscienza della realtà ed importanza di un problema che appena pochi anni or sono il liberalismo ostentava di ritenere risoluto per sempre. Non è qui il caso di entrare nel merito delle varie opinioni, delle diverse proposte, degli svariati punti di vista manifestatisi su articoli di giornali, trattazioni di riviste e opuscoli. Ci accontenteremo soltanto di osservare come la situazione creata alla Santa Sede da 56 anni resta pur sempre sostanzialmente immutata. Sicchè, ad esempio, — senza ripetere le fondamentali ragioni di principio e di diritto che furono sempre affermate contro la Legge delle Guarentigie — permane il fatto che il Sommo Pontefice ha soltanto l'uso dei Palazzi Apostolici aggravato dalla custodia, cioè dalla responsabilità dei tesori artistici e scientifici che vi si conservano. Dimodochè il Vicario di Gesù Cristo, il Capo augusto di una società divina, perfetta e perciò sovrana, che conta da venti secoli centinaia di milioni di sudditi spirituali in tutto il mondo, non ha nemmeno la proprietà della propria dimora, dove pure riceve e ospita rappresentanti di tutti gli Stati, pellegrini di tutti i popoli, ai cui occhi giuridicamente Egli appare un « tollerato » nella Roma di Pietro. Basti ricordare che i privilegi e le immunità che Gli sono « concesse » sono al disotto di quelle proprie degli stessi membri del Corpo diplomatico accreditati presso di Lui, ciascuno dei quali, oltrechè vivere ed agire sotto l'egida del diritto internazionale è, o può esserlo quando voglia, padrone in casa propria.

« E' questo un fatto innegabile che, se pure costituisce un particolare appena di tutto il complesso della insostenibile situazione, ne dimostra però con caratteristica eloquenza accessibile a tutti la intollerabilità non solo giuridica ma pratica, dinanzi al buon senso morale e politico di ogni retta coscienza. Noi ci limitiamo a chiedere che si mediti obbiettivamente e onestamente su queste ovvie considerazioni. Giacchè siamo certi che se ne dovrà concludere come l'attuale stato della questione non possa rispondere al diritto e alla dignità della indipendenza reale ed evidente inerente alla universale missione spirituale del Sommo Pontefice ».

Il Gran Consiglio fascista convocato per il 7 Ottobre

Roma, 25, [illegible]

Il Gran Consiglio è convocato pel giorno 7 ottobre alle 22 a Palazzo Chigi, col seguente ordine del giorno: 1.o Esame della situazione interna e internazionale; 2.o riforma dello statuto del partito; 3.o celebrazione del 4.o anniversario della marcia su Roma. [illegible]

SPORT

La rivincita di Dempsey a Londra?

L'offerta: battersi a Wembley la sera del Derby
La domanda dei due boxeurs: 265.000 sterline

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25 notte.

Si conferma che in cima ai pensieri di Jack Dempsey si agita, almeno per ora, l'idea della rivincita. Eugenio Tunney viene acclamato o cavaliere dell'Atlantico come un intellettuale della boxe, come un Apollo redivivo, mille volte più avvenente di Carpentier e come il più sagace tattico del pugilismo contemporaneo. Ma, ad onta di tutto, persiste la sensazione che, se Dempsey cercasse di ritrovare se medesimo e al suo fatale triennio di inattività sostituisse ancora oggi un anno di allenamento intensivo, la cintura d'oro potrebbe pericolare alquanto nelle mani del nuovo campione mondiale.

Gli amici di Dempsey, per rafforzare questa impressione, mostravano il pietoso elenco delle sfortune, che avrebbero debilitato l'ex-campione alla vigilia della sua prova di forza con Tunney. Essi parlano non solo delle preoccupazioni dovute agli assalti avvocateschi di cui Dempsey fu bersaglio, mentre stava allenandosi e fin quasi all'ultimissima ora, ma perfino di un attacco di dissenteria. Povero Jack!

Comunque, mentre si spengono gli echi della disfatta di Filadelfia, si levano quelli delle pratiche per l'allestimento di un nuovo scontro fra il campione vinto e il suo successore al trono. Si racconta che l'impresario Tex Rickard, sollecitato direttamente ieri sera da Dempsey, si è dichiarato disposto a promuovere questo nuovo match, per l'anno venturo. La notizia appare assai verosimile, perchè Rickard deve averci preso gusto. Quanto ad Eugenio Tunney, non può essere che autentica l'affermazione che egli ha già cordialmente accettata la sfida, anche perchè gli sarebbe impossibile declinarla. Poi qualunque esito abbia a sortire un nuovo match di grandissimo stile, rientra sempre nel commercialismo pugilistico, che sta diventando il [illegible] per cento della boxe professionale.

In cospetto di una così bella occasione, nessuno può credere che Londra stia con le mani in mano. Ecco quindi farsi innanzi l'impresario londinese James White. Egli ha proposto [illegible] che il match di rivincita si svolga nella capitale inglese entro lo stadium di Wembley, nel prossimo maggio, la sera del gran giorno in cui si correrà il Derby. L'abbinamento sarebbe ammirevole? tre ore dopo il molino delle gambe dei cavalli sulla pista di Epsom, il molino dei pugni degli uomini, nell'anfiteatro di Wembley. Ciò sarebbe indubbiamente degno della metropoli alla testa del mondo. L'America non potrebbe mai organizzare una combinazione simile. Incidentalmente gli impresari mondiali del grande pugilismo pubblico trascurano i malinconici ragionamenti del giorno sulle crisi economiche in corso o in incubazione. Essi preparano, prevedono evidentemente che anche l'anno prossimo Londra troverà benissimo tutte le sterline indispensabili per andare a vedere Eugenio e Jack ai ferri corti nel suo Stadium. L'assenza di preoccupazioni in merito non è neanche infondata.

Risulta che James White, il Tex Rickard inglese, ha offerto ai due pugilisti le più forti garanzie di cui si è finora udito parlare in Europa. Dempsey, secondo il corrispondente newyorchese del «Daily Mail», sarebbe disposto ad accettare. Ma Tunney ha fatto condizioni. L'offerta è stata deferita al suo amministratore, Billy Gibson; l'amministratore è entrato in azione fulmineo. Egli ha fatto sapere che Eugenio Tunney, il nuovo astro, sarebbe pronto a venire a Londra nel maggio venturo, purchè gli venga garantita una quota di 150.000 sterline; cioè, l'equivalente di quello che intascò l'altra sera Dempsey, nonostante la sconfitta. Eugenio Tunney non si presterebbe per un centesimo di meno. Inoltre, la somma dovrà essere depositata in una Banca Newyorchese, prima che Tunney acconsenta ad imbarcarsi per la Gran Bretagna. La grossa domanda ha suscitato immediate ripercussioni. Infatti, l'amministratore di Dempsey dichiara che se Tunney vuole 150.000 sterline, l'ex-campione non potrebbe accontentarsi di una garanzia minore di 125.000 sterline, il totale verrebbe ad essere di 275.000 sterline, a puro titolo di onorario dei due pugilatori.

Ora l'Inghilterra, nel prossimo maggio, non sarà molto più ricca, nè molto più povera di quella di oggi. Ma sembra difficile che essa voglia sborsare quasi 300.000 sterline a puro beneficio dei due pugilatori, senza contare le provvigioni per la impresa. [illegible] «match» nello Stadium di Wembley. Si rammenta, tra l'altro, che un impresario inglese, il maggiore Wilson, organizzò qualche anno addietro nello stesso Stadium una partita di pugilato, alla quale egli si sentiva sicuro che sarebbero accorsi almeno 130.000 spettatori. In linea di fatto, il pubblico raggiunse a mala pena il totale di 35.000 persone, con la risultante che il maggiore Wilson fece fallimento.

M. P.

La terza giornata di corse a Mirafiori

La riunione ippica torinese autunnale prosegue con quel successo che si merita, richiamando ad ogni giornata una folla sempre più numerosa di appassionati.

Oggi, la prova in programma sono sette e sebbene parecchi cavalli abbiano doppie iscrizioni, le corse nel loro complesso non mancheranno di riuscire interessanti.

La prima corsa della giornata, lo *Steeple Chase, Premio Ministero Economia Nazionale* (L. 9000, m. 3500) sarà disputato da Laon, Aristo, Coy Colleen. Nonostante la pessima prova di due domeniche or sono, Laon non può non essere favorito.

Anche il *Premio Bobbio* (L. 6000, m. 1900) avrà con tutta probabilità tre soli partenti: Pirocla, Montorsola, Monlenevoso. Indichiamo Pirosetta.

Taddeo Gaddi non può non partire favoritissimo dal betting nel *Premio dei Cavalleggeri* (G. H., m. 2000, L. 8000), e così sarà fino alla fine della riunione se non gli saranno opposti avversari di altra classe. Dopo il cavallo della Sangone preferiamo quelli del maggiore Roncaglia.

La corsa mista per i due anni, *Premio Mongranero* (L. 5000, m. 1200) avrà allo start un buon numero di partenti. Malgrado le numerose vittorie di Fasola, perchè riportate in altra compagnia e per lo più in corse a vendere, le preferiamo Maghee.

Anche il *Premio Valchiusa* per allievi fantini (L. 5000, m. 2200) dovrebbe avere numerosi partenti. Sulla carta la favorita è Baby Nic. Da non dimenticare però completamente Isola Bella che parte con un peso piuma.

Oleandra partirà ancora favorita nel *Premio Gialone* (L. 8000, m. 1500). Per il secondo posto indichiamo Capiola.

Chiude la giornata il *Premio Trino* (L. 5000, m. 1100) nel quale Lalage ed Hern ci sembrano nell'ordine i preferiti.

Le corse a San Siro
La caduta di un fantino

Milano, 25, notte.

Nella riunione svoltasi oggi, il fantino Taddei cadeva riportando la frattura della clavicola destra.

Premio Bruzzano, L. 10.000, m. 1600. — 1. Vile; 2. Scoola Bizantina; 3. Setun. 2 lungh., 3 lungh. Tot. L. 36,50, 13, 11.

Premio Vittorio, L. 10.000, m. 3000. — 1. Alma Tadema; 2. Robert Guiscard; 3. Aureliano. 6 lungh., 1 lungh. Tot. L. 24,50, 10,50, 11,50.

Premio Cusano, L. 10.000, m. 1800. — 1. Theoreme; 2. Larchiano; 3. Bruto. 2 lungh., 1 corta testa. Tot. L. 18,50.

Premio Gatbiate, L. 8000, m. 1500. — 1. Barbarigo; 2. Rodin; 3. Imperia Franco. Mezza lungh., una incollatura. Tot. L. 34, 20, 11,50.

Premio Prata (siepi), L. 20.000, m. 3000. — 1. Montechiaro; 2. Arradio; 3. Prince Pedro. Il fantino Taddei si feriva in seguito alla caduta del suo cavallo Corinto, nel saltare una siepe. 2 lungh., 1 lungh. Tot. L. 20,50, 9, 11.

Premio Gorizia, L. 8000, m. 600. — 1. Val Cestila; 2. Zorca; 3. Agliae. 1 lungh., 2 lungh. Totalizzatore L. 98, 8,50, 6, 16,50.

Premio Viganza, L. 10.000, m. 2000. — 1. Niso; 2. Volubilis; 3. Carezza. 1 lungh., ¾ di lungh. Tot. L. 18,50, 10,50, 10.

Il Gran Premio «Emilio Lunghi»
La prima giornata

Genova, 25, notte.

Oggi al campo sportivo di Piazza di Francia, la Società Sportiva Spes, ha fatto iniziare le gare per la disputa del Gran Premio Emilio Lunghi. Ecco i risultati:

Lancio del disco. — Eliminatoria: 1. Pighi Albino della Società Verona, m. 40,84; 2. Carlini Giacomo, m. 35; 3. Palmieri Bartolomeo. Nuovo record del lancio del disco a due mani: 1. Pighi Albino, metri 70,05; mano destra 40,84; sinistra 29,79.

Corsa m. 110 con ostacoli. — 1. Carlini in 16" 4/5; 2. Tagiani 16" 1/5.

Salto in lungo. — 1. Torre «Club Sport Firenze», metri 6,46; 2. Peracchi Gustavo, di Bologna, m. 6,32; 3. Pighi Albino, 6,07.

Gara 10 Km. di corsa. — 1. Vassallo Stefano, Unione Sportiva S. Remo, in 35' 10"; 2. Manfredi Giovanni, dell'Olimpia, in 36' 27"; 3. Tassarotti Mino, della Trionfo Ligure.

Lancio del martello (finale). — 1. Carpi Luigi, della Ravennate, m. 39,90; 2. Pighi Albino, m. 29,50; 3. Tasian O., 26,00. Fuori gara Carpi ha lanciato a metri 35.

Tentativo di record del 20 Km. di marcia. — Calligaris ha abbassato il precedente record di Pavesi di 1, 43' 11" 3/5, con 1, 42' 24".

I voli degli avieri universitari

La Sezione Avieri del Gruppo Universitario, in seguito ad interessamento dell'on. Pedrazzi presso il Ministero competente, ha ottenuto nuove concessioni ed agevolazioni di volo. Ieri, una squadra di Avieri, ha compiuto voli al campo di Mirafiori su apparecchi da ricognizione e da bombardamento gentilmente ricevuti dagli Ufficiali del campo. I giovani studenti poterono effettuare magnifici voli che lasciarono in essi il maggiore entusiasmo. Tra gli Ufficiali che pilotarono gli apparecchi e che accolsero con tanta simpatia e gentilezza i Goliardici Avieri additiamo: Cap. Castellotti, Cap. Gattobino, Cap. Beltramo, Cap. Caldera, Ten. Brugatti, Ten. Giraudo, Ten. Gamna, Ten. Bassi, Ten. Cianciolla.

I campionati atletici femminili

Brescia, 25, notte.

Sono incominciati stamane, nel nostro campo sportivo, i campionati nazionali di atletica femminile che continueranno per tutta la giornata di domani. Sono presenti quasi tutte le migliori atlete dell'Italia settentrionale. L'Italia centrale e meridionale ben è stata rappresentata. Il pubblico mostra per le gare il più vivo interesse.

Il torneo di tennis a Villa d'Este
La seconda giornata

Como, 25, notte.

Ecco i risultati della seconda giornata delle gare internazionali di tennis disputatesi a Villa d'Este.

Singolare signore: Aussem batte Alison 6 a 4, 6 a 3. — De Borman batte Buffin 6 a 0, 6 a 0. — Sigart batte Truden 6 a 1, 6 a 1. — Perelli batte Washer 6 a 1, 6 a 1. — Aussem batte De Borman 6 a 2, 6 a 1. — Sigart batte Perelli 6 a 2, 5 a 7, 6 a 2. Domani verrà disputata la finalissima fra la tedesca Aussem e la belga Sigart.

Singolare uomini: Salm batte Fasola 6 a 4, 6 a 3. — Balbi batte Lorenz 6 a 4, 4 a 6, 6 a 4. — Sabbadini batte Chiesa 6 a 4, 6 a 4.

Doppio uomini: Colombo e Bocciardo battono fratelli Ricordi 6 a 2, 6 a 2. — Balbi e Lorenz battono Spasciani e De Morpurgo 3 a 6, 6 a 3, 6 a 1. — Salm e Kleinschroth battono Bona e Sertorio 6 a 1, 6 a 2. — Washer e Gaslini battono De Bono e De Martino 6 a 0, 6 a 3.

Doppio misto: Perelli e Gaslini battono Alison e Iwens 6 a 4, 6 a 0. — Washer e De Borman battono fratelli Truden 6 a 1, 4 a 6, 7 a 5.

MOTOCICLISMO.

Sul Circuito di Giaveno si disputa la finale del campionato italiano gentlemen. Le partenze avranno inizio alle ore 13 colla categoria *sidecars*. Il circuito verrà chiuso al transito alle ore 12.

Sul Circuito di Lodi si corre la penultima prova del campionato italiano esperti. Prenderanno il «via» tutti i nostri migliori «assi» delle diverse categorie.

CICLISMO.

Al Motovelodromo torinese si disputerà il «Criterium Internazionale degli assi» con l'intervento di Binda, Belloni, Piemontesi, Linari, Negrini, Souchard, Ch. Pélissier e Sellier. Il Criterium comprende una prova a cronometro su strada di 50 Km., giro di pista a cronometro ed una australiana. Il programma della riunione è completato da un *match* di velocità tra Kaufmann e Moretti e da un *match omnium* tra Gay e Brunero.

Gli indipendenti ed i dilettanti s'incontreranno in tre gare: la Milano-Padova, la Coppa Cavacciocchi ed il giro della Provincia di Novara.

CANOTTAGGIO

Da Milano a Gaggiano si disputa il quarto campionato internazionale di resistenza per skiff outrigger a quattro e ad otto. Numerosi sono gli equipaggi iscritti.

FOOT-BALL

Per l'ultima giornata di allenamento in vista dell'inizio del campionato si incontreranno le squadre seguenti: a Milano il Milan e la Juventus, a Genova il Genoa ed il Torino, a Bologna il Mantova ed il Bologna, a Como la Comense ed il Brescia, a Roma la Fortitudo ed il Modena, a Cremona la Cremonese e la Biellese, a Monza: Monza-Fanfulla, a Vado: Vado e Doria, a Bergamo: Atalanta-Parma.

ATLETICA

A Milano si disputa la «Maratona» con tutti i migliori specialisti italiani. A Genova adunata degli «assi» dell'atletismo italiano per la riunione in memoria di Emilio Lunghi. A Dalmine si disputa il IV campionato italiano femminile.

Il Re di Spagna
partecipa a un «match» di polo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25 notte.

Nello sferisterio di Biarritz, dove, secondo un telegramma da Bayonne, i Reali di Spagna giunsero stamane in incognito, il Re di Spagna, sotto lo pseudonimo di Duca di Toledo, ha partecipato oggi al «match» di polo tra una squadra spagnuola e una squadra inglese per l'assegnazione della Coppa internazionale. La squadra inglese ha battuto quella spagnuola con 6 goals contro 5.

Piroscafo italiano
che affonda una nave svedese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25 notte.

La *Reuter* ha da Gibilterra che stamane alle nove, a circa dieci miglia a sud-est del suddetto promontorio d'Europa, il piroscafo italiano *Levantino*, di 1993 tonnellate, è venuto a collisione col vapore svedese *Upland*, di 2257 tonnellate. Quest'ultimo affondò, ma i suoi passeggeri e il suo equipaggio furono salvati e poi sbarcati a Gibilterra, ad eccezione del terzo macchinista, il quale è annegato.

DA TRENTO

Sequestrati di apparecchi per le fiamme, che avevano [illegible] a Mezzana, a Mirano, la [illegible] morte di spavento.

Mezzo milione di danno ha causato un violento incendio che ha distrutto un'intera frazione di San Lorenzo di Banale.

Direttore di mulino arrestato a Tortona
La polvere di cocco e il cruschello...

Tortona, 25, notte.

Ieri sera è stato tradotto alle nostre carceri Severino Zelaschi di Giacomo, d'anni 41, direttore tecnico del mulino a cilindri Zelaschi & Ceriana, e figlio del contitolare della Ditta. Il molino si trova presso la stazione tramviaria di Monticale, ad otto chilometri da Tortona. Data la notorietà dello Zelaschi il suo arresto ha prodotto enorme impressione. Circa i motivi della cattura, sembra che in seguito a una improvvisa perquisizione operata nel mulino dal commissario di P. S. avv. Gotta, sia stato scoperto un vagone che suscitò dei dubbi nel funzionario. Il vagone conteneva 124 sacchi, vale a dire circa 100 quintali, di raschiatura d'avoira, cioè un cascame risultante da quella speciale lavorazione della noce di cocco che è praticata per ottenere bottoni da vestiti. Un sacco, appartenente al carico, che doveva risultare di 125 sacchi, mancava. Lo Zelaschi, interrogato, dichiarò che la parte mancante era stata usata nel mangime per bestiame per preparare un tipo di «cruschello misto». A sostegno del suo operato lo Zelaschi esibì una lettera della Cattedra ambulante d'agricoltura con cui si dichiara detta raschiatura non nociva al bestiame e quindi commerciabile. Ma il commissario, continuando le indagini rilevò che, contrariamente alle prescrizioni del R. D. 15 agosto 1926, nel molino giaceva ancora della farina con abburattamento inferiore al prescritto e di qualità bianchissima e che tutti i sacchi, pronti per essere spediti, non erano provvisti del prescritto cartellino piombato. In attesa dell'analisi dei campioni di farina prelevati da diversi sacchi, il dott. Gotta ordinava l'arresto dello Zelaschi sotto l'imputazione di confessa frode in commercio, giacchè egli aveva messo nel cruschello che veniva venduto a L. 125 il quintale, la raschiatura di avoira, in commercio a L. 60 e L. 65 il quintale. Il funzionario, coi campioni di farina sequestrò pure tutti i registri, i copialettere, e i copia-fatture, rilevando pure che, mentre lo Zelaschi sostiene che col sottoprodotto di cocco otteneva un mangime misto pel bestiame, il cruschello, come risulta dalle fatture, era sempre venduto per puro.

Debitore che spara e ferisce
Il figlio del suo creditore ad Asti

Asti, 25, notte.

Un brutto scherzo ha giocato ieri l'altro, a San Damiano d'Asti, un debitore ad un creditore, al quale era venuto in mente di sollecitare il pagamento di un debito. Il debitore è certo Bartolomeo Olivero fu Pietro, di anni 56, ex-brigadiere dei carabinieri a riposo, nato e residente a San Damiano d'Asti, frazione Vascagliano. Così, a forza di [illegible]

[illegible] senza pronunciar parola, estratta la rivoltella, ne sparò un colpo al giovane. Questo, ferito alla spalla destra, si abbattè al suolo, invocando soccorso. L'Olivero, frattanto, veniva arrestato dal maresciallo dei carabinieri Grattarola, mentre si aggirava nei pressi della Caserma, forse con l'intenzione di costituirsi. Richiesto del motivo del suo insano atto, il feritore disse di essere uscito in istato di esaltazione mentale. Ed effettivamente risulterebbe che l'Olivero è un malato di nervi, assai facilmente eccitabile. Il ferito, le cui condizioni sembra che non siano gravi, è stato trasportato a Torino e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni.

I drammi oscuri

Il suicidio d'un settantenne a Milano

Milano, 25, notte.

Questa mattina, verso le 10, un secco colpo di rivoltella, richiamava l'attenzione di alcuni cittadini che transitavano sui Bastioni di Porta Venezia. Accorsi sul posto, rinvenivano a terra un vecchio ferito alla tempia destra. Trasportato alla Guardia Medica, il poveretto spirava poco dopo.

Da un biglietto da visita, che il suicida aveva nel portafoglio, è stato possibile identificarlo per il cav. Emilio Politi di 71 anno, dimorante in via Fabio Filzi 11, capo reparto dello Stabilimento Breda a Sesto San Giovanni. Dopo gli accertamenti del caso, la salma è stata trasportata a mezzo di un'automobile al Cimitero Monumentale. Dalle indagini esperite, per stabilire il movente del suicidio, è risultato che il cav. Politi ha attentato alla propria vita altre tre volte. L'ultimo tentativo risale a questo inverno ed avvenne al Cimitero di Musocco. Il suicida abitava in via Fabio Filzi in un appartamento al terzo piano con la moglie, affetta da una terribile sordità, il che dava luogo a continue scenate, con la figlia Maria di 27 anni ed un figlio, Piero, di 24. Un'altra figlia del Politi è ricoverata da sei anni in un sanatorio. Questo triste fato sottoponeva anche il Politi a spese superiori alle sue capacità economiche. Pare appunto che questa sia la ragione che lo abbia spinto a troncarsi la vita.

Il delitto di Marnago

La moglie dello Zanleone

Voghera, 25, notte.

Il delitto di Marnago, di cui rimase vittima il contadino Vittorio Braga, d'anni 30, di Pratolungo di Valdinizza, velerebbe un complicato retroscena familiare. L'arrestato Giuseppe Zanleone, di anni 25, secondo le indagini delle autorità risulta sempre più in cattiva luce. La moglie dello Zanleone, certa Baldo, prima di aver rapporti con il proprio marito, che aveva sposato nel 1923 ma dal quale aveva già avuto prima del matrimonio due bambini ricoverati presso l'Ospizio degli Esposti, sarebbe stata l'amante del povero Braga, presunto padre del primo figlio della Baldo stessa. L'arrestato è descritto come un pessimo soggetto, dedito al vizio ed all'ozio. E si riferisce che egli avrebbe sparato già due volte contro la propria moglie per incutere timore a lei ed ai parenti, dai quali pretendeva poi denaro.

Un delitto in una baita

Operaio gravemente ferito da sconosciuti

Novara, 25, notte.

Un grave delitto è avvenuto presso Trontano. L'operaio Giacomo Bardini, di 26 anni, del Canton Ticino, si era recato a dormire in una specie di «baita», e nel cuor della notte veniva svegliato da tre individui penetrati in quel locale. Uno degli sconosciuti, senza pronunciar parola, colpiva il Bardini con un'accetta, causandogli profonde ferite al capo. Alle sue grida i tre malfattori si diedero alla fuga, riuscendo ad eclissarsi. Il Bardini, grondante sangue, usciva sulla strada in cerca di aiuto e fu incontrato dalla guardia notturna Ferrari, che lo accompagnò all'Ospedale. I sanitari lo hanno giudicato in gravi condizioni. Si ignorano le cause del delitto.

IL PANE

Cuneo, 25. — Il prezzo dei grissini con ordinanza commissariale è stato fissato, per il territorio della nostra città in lire 4,50 il Kg.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 settembre 1926

TORINO	20	45	36	81	60
BARI	83	68	78	67	55
FIRENZE	76	37	81	35	18
MILANO	11	43	16	82	19
NAPOLI	26	58	20	12	7
PALERMO	11	53	65	3	67
ROMA	58	35	76	15	28
VENEZIA	60	50	10	61	31

LA STRADA

Auto distrutta da un direttо
1 morto e 1 moribondo

Milano, 25, notte.

Alla Direzione Compartimentale delle Ferrovie è giunta oggi, alle 15, notizia di una grave sciagura avvenuta poco prima sulla linea Parma-Brescia. Il treno, partito da Brescia alle 11,15, giunto al Km. 81, investiva e trascinava a un passaggio a livello, fra Borgo Satollo e Montirone, una automobile. Dei due passeggeri che erano a bordo, uno giunse morto all'Ospedale di Ghedi; l'altro fu ricoverato in condizioni gravissime, ma nella serata tutte le speranze di salvarlo sembravano perdute. I due automobilisti vennero identificati: l'uno, l'ucciso, per il dott. cav. Alessandro Orio, di anni 58, grosso proprietario di Montirone, e l'altro per lo studente Scipione Tirelli, da Bologna, laureando in agraria. Il cav. Orio aveva acquistata l'automobile da qualche settimana e oggi si avviava in compagnia del Tirelli, suo ospite per ragioni di studio, in un suo fondo nella pianura di Satollo. Il cav. Orio non deve aver avvertito l'avvicinarsi del treno e forse non ha saputo, ancora poco pratico del volante, fermare la vettura in tempo.

Due sciagure di sidecar
4 feriti fra cui 3 donne

Pallanza, 25, notte.

Presso Baveno, i coniugi Luigi e Giuseppina Zocco, colla mamma di questa, signora Antonietta, viaggiando in «sidecar», sono andati a finire contro il parapetto della strada. I due coniugi riportavano fratture e contusioni diverse. Così giunge notizia da Arona che un «sidecar», guidato dal milanese Paolino Geriani e recante le signorine Rigoloni, per l'eccessiva velocità si rovesciava, travolgendo le due signorine, che rimanevano sotto il «sidecar», svenute. Il Geriani, rimasto illeso, provvedeva a soccorrere le giovani gitanti, le quali hanno riportato lesioni gravi al capo ed alle spalle. Il loro stato è grave.

Autocarro contro un treno
Un morto

[illegible], 25, notte.

Il treno delle ferrovie vicinali che arrivava a Frosinone alle 11 in vicinanza della stazione si è scontrato con un autocarro appartenente a tale Giuseppe Ciafoni di Ferentino. L'autocarro, che era carico di benzina in fusti, ha, nell'urto, investito anche un passante, certo Attilio Cinti, d'anni 60, macchinista a riposo delle ferrovie dello Stato, ferendolo mortalmente. Lievi danni hanno riportato la motrice e l'autocarro. Nessun danno al personale di servizio ed ai passeggeri. Sul posto si sono recate subito le autorità. Il conducente dell'autocarro è stato arrestato; il macchinista del treno investitore si è allontanato dal luogo dello scontro.

Stretto fra un tram e un autocarro

Milano, 25, notte.

Un grave investimento è avvenuto stamane, verso le 10, in via Vigentina, quasi all'angolo di via Quadronno. Il meccanico Dilio Ponci fu Giovanni, da Novoto (Parma), dimorante in via Curtatone, 4, era sceso appena da un tram in corsa, quando un «camion» che sopraggiungeva a gran velocità, lo investiva, stringendo il disgraziato contro la motrice del tram. Il Ponci, estratto dalla terribile posizione, fu trasportato all'Ospedale, dove gli furono riscontrate gravi ferite al capo, alle braccia ed alle gambe.

Un petto sfondato e una gamba rotta

Biella, 25, notte.

Mentre correva in motocicletta per la città certo Rinaldo Bellaro, di anni 21, è caduto, fratturandosi la gamba destra. Un più grave accidente è avvenuto a Villanova Biellese, dove scontratosi in bicicletta con un biroccio, il contadino Giuseppe Galasso, di anni 42, da Buronzo, ha avuto sfondata la gabbia toracica dal lato destro. Il Galasso è all'Ospedale in pericolo di vita.

Travolto presso Voghera

Voghera, 25, notte.

Il commerciante Amedeo Foriesini, mentre in prossimità di Godiasco transitava sulla provinciale, veniva investito e travolto da una automobile che gli produceva gravi ferite. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

Ciclista scagliato a 100 metri

Trento, 25, notte.

Travolto da un'automobile sulla strada di Val Venosta, il ciclista Giovanni Stampfer veniva scaraventato alla distanza di 100 metri, riportando gravissime ferite in tutto il corpo.

Una tragedia durante una processione

Statua del Sacro Cuore che precipita
ferendo mortalmente due fanciulle

Gorizia, 25, notte.

A Lucinico, durante la processione eseguita al Congresso Eucaristico, una statua del Sacro Cuore di Gesù, alla quale facevano corona una ventina di allieve del collegio Notre Dame di Gorizia, è ribaltata dall'autocarro che la portava. Due allieve, colpite in pieno, andarono a finire al suolo, riportando gravi ferite. L'allieva Maria Visentin, di 17 anni, da Merna, riportò la frattura della base cranica ed è stata ricoverata con prognosi riservata. L'altra allieva, Antonia Gesualdo, di 10 anni, da Altamura (Bari) e residente a Gorizia, ebbe fratturata la colonna vertebrale e riportò anche ferite lacero-contuse in diverse parti del corpo. Tutte e due sono state dichiarate in imminente pericolo di vita e si dispera di salvarle.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Due fuggiti di casa, Bruno Tacchi, di anni 15 e Bruno Cavalli, di anni 11, milanesi, sono stati fermati e rimpatriati dalla Questura.

Oltre [illegible] lire di danni ha cagionato un incendio nella cascina di Marinengo e Gabutti, ad Annone.

Chirurgo primario all'Ospedale civile, venne nominato in seguito a concorso il prof. Otello Fina, ora a Chioggia.

DA AOSTA

11 stambecchi avvelenati, sono stati rinvenuti nel recinto del Parco del Gran Paradiso, ai piedi dei ghiacciai e nelle anfrattuosità della roccia. Si è potuto stabilire che erano stati uccisi con stricnina mescolata con salnitro e sparsa in diverse località, sul terreno erboso a scopo vandalico. E' stata immediatamente aperta un'inchiesta e posto il fermo a diverse persone di Valsavaranche, già recidive per caccia di contrabbando.

DA TROFARELLO

Il podestà geom. Antonio Cambiano, ha rassegnato le dimissioni dalla carica che copriva da sei mesi. Le dimissioni sono dovute alle molte sue occupazioni professionali nonchè a quelle per l'Amministrazione del Comune della Loggia, di cui egli è pure Podestà.

DA NOVARA

La serta Ester Giuliani Guidi fu Francesco, di anni 28, abitante in corso della Vittoria (S. Rocco), accasciata perchè, trovandosi inferma, non poteva più lavorare, dovendo rimanere sempre a letto, in un momento di sconforto si è impiccata.

Si è impiccato ad un albero, in aperta campagna, il contadino Carlo Zanetto, fu Giovanni, di anni 67, da Torazzo. L'infelice da oltre 15 anni era ammalato.

Per furto, è stato arrestato in città certo Andrea Penno, di anni 50.

DA PIACENZA

Travolto da una frana nella cava di rena di Ponte dell'Olio, l'operaio Giuseppe Romani, d'anni 50, residente a Vigolzone, è rimasto ucciso. Lascia moglie e tre figli.

DA TORTONA

Stritolato dal tramvai a vapore, Alessandria-Sale-Tortona, è rimasto al Km. 16, fra i comuni di Grava e Piovera, il contadino Angelo Torti, fu Giuseppe, d'anni 47, da Piovera. Sembra che il Torti stesse ser. [illegible] riposo [illegible].

DA SPEZIA

Cadendo sopra dei fili elettrici, nell'Arsenale, l'operaio Agostino Giacchetti fu Carlo, di anni 30, è rimasto terribilmente ustionato, morendo un'ora dopo.

DA ROMA

Una vecchia banconota da 1000 marchi è stata rifilata da un ignoto tipo dall'apparente età di anni 30, a tale Nazzarena Biagi, in pagamento di due mesi anticipati d'una stanza mobigliata. Il tizio ebbe 600 lire italiane di resto. Queste, naturalmente erano buone.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

Gli amori delle stelle

«La specola di Tokio annuncia un'imponente cascata periodica di stelle».

Giubilo e terrore si alternano nel mio cuore illibato. Perchè mi vieterei l'allegrezza, o amici dal retto sentire, per queste stelle amorose, per queste nottambule stelle che figliano come massaie dabbene! Nessuna manovra, nessuna frode sterilizzatrice fa seguito alle loro nozze celesti, e certo Dio benedice a tanta fecondità, che non le deforma, non le cangia da un infinito di secoli, non vela un punto del loro eterno splendore.

Ma dobbiamo pure spaventarci, o savi amici, d'una sì progressiva, incombente rinnovazione. Noi credevamo il cielo sommamente estraneo, o divinamente attento alle nostre sorti, e invece esso moltiplica i mondi nello spazio, popola e s'arma ai confini della troposfera, sempre più accresce gl'ingombri nella stessa aria che si respira. Ora dove ripareremo, domani, quando la moltiplicazione dei mortali avrà reso inabitabile la terra, e ci vedremo costretti, secondo i calcoli dei veggenti, a cercare riparo in un'evasione eterea? I nuovi mondi saran cresciuti intorno a noi come le case che fan ressa nei sobborghi, e nessun volo liberatore sarà possibile senza dar di cozzo in un asteroide.

Dentro o fuori, in terra e in cielo, ora siam troppi. O Dio abolisce l'amore, o l'universo muore di soffocazione. Ah, queste stelle nascitureI Pensate il creato come un pentolone enorme, bollente a fuoco perpetuo, in cui qualcuno dall'alto versi ogni minuto una manciata di riso.

Allontanatemi, o Numi, dal minestrone finale!

***

Ripenso un romanzo giovanile di Feliciano Champsaur: *L'amant des danseuses*.

Champsaur è un pessimo scrittore; ma quel libro, che piacque a Lorrain e a Mirbeau, non è senza grazia di fantasia. In esso s'immagina che le stelle del cielo vivano, danzando ed amando, come le stelle del corpo di ballo. La quale comune denominazione avrebbe, secondo lo scrittore, delle ragioni in parte frivole, in parte profonde. «Si chiama stella un'attrice che comincia a filare... ».

Una spiegazione simile non contenterebbe, però, che gli uomini faceti. In realtà la danzatrice è qualche cosa di trascendente, di aereo in ogni caso, anche là dov'essa non è divinizzata, come la *devadassi* fra gl'Indiani, per la sua trionfante giovinezza, la sua musicale inquietudine, il suo slancio perenne, il suo indomito sdegno del contatto terreno e del mortificante riposo. Chi sa ch'esse non scendano di lassù, le Silfidi; di lassù, ogni sera, all'ora dello spettacolo, per miracol mostrare? Venuta la notte tornano dove son venute, e l'eterna danza planetaria s'arricchisce delle reduci stelle...

Nel Settecento, le ballerinette della Scala erano riaccompagnate a casa in berlina reale. Chi sa se il sovrano medesimo non avesse coscienza, o sospetto, della loro astrale natura, e non accordasse loro il veicolo più degno per prendere, a un dato momento, il volo verso la ribalta superiore, verso l'altissimo dei regni!

***

Le stelle, sono le fanciulle del cielo.

I pianeti, i satelliti hanno tutti un'età ed una storia. Le stelle sono le eterne adolescenti, in eterna palpitazione primaverile.

Il sole ha delle macchie. La luna ha delle rughe. Delle stelle non si conosce che il tremolio di un ardore, che dice l'impazienza della loro giovine vita.

Esse vibrano, ammiccano; trepide, fragili, incandescenti, birichine; *d'une impudeur céleste*; senza dubbio felici e senza dubbio ignude.

Danzano, dunque; poi che giovinezza non ha di meglio da fare; danzano, come le vide il primo astrologo caldeo, come le vide Dante, come le vedranno per millant'anni tutti i poeti e tutte le specole; danzano — forse condannate, come Gisella, a perpetuamente danzare — costrette da un'incessante musica formata dalle cadenze oceaniche sui contrappunti del vento.

Ma la cosmogonia non parlò, sinora, che di danze degli astri. Ora Tokio ci avverte che il balletto non è per nulla innocente, e che tra l'una e l'altra quadriglia le assurte Silfidi lasciano dei pargoletti in giro. Proprio come diceva la strofetta donizettiana del *Campanello dello speziale*:

Questa notte
E' troppo bella;
Qualche stella
E' nata in ciel....

***

Gli amori delle stelle!

In verità, io n'ebbi un po' sempre il sospetto. Tutto l'empireo è un paradiso di urì, un *harem* senza fine, un pullulio di circoli viziosi e di sinistre comunioni. Se gli occhi degli innamorati cercano lo stellato, credete a me, è perchè cercano una complicità. Sentono essi allora, con la lucidità istintiva dei peccatori, che c'è lassù, in quel palpitare, in quel luccicare, la pagina squadernata d'un immenso libro galeotto, e vi ficcano gli occhi, anelando. Fingono gli amanti allora d'essere rapiti in Dio; e non lo sono che da un cattivo esempio.

Tutto l'orizzonte è un giardino d'amori. Perchè Mercurio s'infuoca? Perchè Marte rosseggia? Perchè Arturo si vedrebbe, in certe notti di Maggio, improvvisamente trascolorire? Arturo! L'astro dal nome romantico è certo un fortunato *coureur d'étoiles*. Ogni raggio delle stelle è come un segno chiamante. E come l'elettricità s'apprende alle punte, non c'è una delle raggiere astrali che non frema alla scarica sovversiva. Guardate, come splendono! Anche i pirofori, del resto, s'accendono per amore. Ed anche i nostri occhi mortali. (Il vecchio Uranio, alla lontana, nasconde gli occhi inorriditi nel suo alone).

S'amano esse forse al comando vespertino, quando appare la luna. L'oceano canta l'inno nuziale, e la marea s'alza. S'alzano in punta di piedi le onde; su su, curiose, fin che possono, per vedere!

Forse, le nuvole, sono tuniche dimesse e abbandonate per il talamo; pepli azzurri, veli cinerei: come il velo d'Iside che attizza le folgori.

Quali dannate cose vedresti, se potessi vedere, pia clarissa dagli occhi al cielo, là dalla verandella del tuo convento!

***

Oppure si può pensare che la nostra giornata sia la loro notte, e che di giorno le stelle se la intendano, del tutto invisibili, per popolare il cielo come fanno.

«Di giorno scompaiono, senza che nessuno le rubi»: dicono delle stelle i Filippini. La sentite, l'allusione maliziosa? Ma forse noi tutti, delle loro congiunzioni meridiane, abbiamo avuto la percezione in qualche ora di febbre. Il febbricitante ha tutte le divinazioni. E tra l'altro esso potrà vedere, chiudendo gli occhi nel dormiveglia, un turbinio di stelle bianche mischiarsi, sovrapporsi, confondersi, come una girandola di faville senza colore, come il fantasma d'un fuoco d'artificio. Non è invece che lo spettro, fluidamente presentito, degli amori stellari.

Sì: esse devono amare durante le ore di sole. La notte, ascoltano la musica delle brezze, e forse anche l'umana, palpitandone; e i sogni amorosi che noi facciamo non sono forse che i loro teneri colloqui, franti sul nostro sonno in immagini di vaga ipnosi; e le lucciole che s'accendono d'amore, qua giù nel cuore dei biancospini, non sono che l'emulazione dei loro madrigali focosi da parte dei vermi della terra. Ma esse, le stelle, non si abbandonano che al mattino. Allora le nostre sveglie sono il loro coprifuoco. E se le allodole gridano a perdifiato, nell'alba, è perchè vedono là in alto quel che succede.

L'ultima stella del mattino, è l'ultima a coricarsi. Forse una disamata errante che medita il suicidio — vedremo una stella cadente, stanotte! — forse una più casta e più ritrosa. Sono salite, la notte innanzi, tante preghiere di vergini al firmamento!

I fili della Madonna, quelle misteriose apparizioni degli antimeriggi di primavera che ancora la scienza non ha spiegato con certezza, si pensa siano piume del talamo sfuggite alle loro notti scapigliate. E la rugiada? Forse stille d'umore, forse lagrime di pianto. Certo essa cade dal cielo, appunto a quell'ora in cui gli idillii superni si chiudono, esultando, nel mistero, e l'Aurora è costretta ad arrossire travecandone l'alcova a lumi spenti.

***

Ora immaginate i peccati, le passioni, le deviazioni, i ripudi, i baccanali che si tramano nelle nebulose; i drammi che brillano nelle comete; e le stelle cadenti, nell'eclissi degli amori; e le stelle sorgenti, nei convegni della dolce stagione...

Vedete come sfuggono, le libertine, alle ecclissi designate! E le traiettorie sconvolte; e i moti di rotazione e di gravitazione alla diavola! Poichè è certo che anche le stelle, amando, perdono la gravità.

Vedete quelle stellucce giovinette, uscite troppo presto dall'orbita e abbandonate alla fatale attrazione d'astri verdi, gialli, rossi, d'ogni colore, d'ogni grandezza; o d'infiammati pianeti, seduttori professionali, veri predoni della Via Lattea, coi loro satelliti masnadieri!

Tutto il firmamento è un caos. Tutto il cielo è un cattivo esempio. Arturo trascolora. Vega ha perduto la tramontana. Venere è in delirio. Saturno non sa più a chi offrire l'anel di sposo.

Sotto le foglie dei celesti cavoli, spuntano i mondi neonati. Altri ne porta la cicogna nel becco.

Ora io son certo che oltre le generazioni legittime racchiuse nelle costellazioni stabilite, vi sono lassù, come fra noi, interi collegi di stelline figlie d'ignoti.

***

Appunto vi chiedevo se tanta abbondanza non vi apparisse minacciosa, per ciò che da Tokio si vien detto.

Ho visto in manicomio, una volta, uno che faceva l'atto di ghermire le stelle. Anche questo frenetico aveva le sue divinazioni. Egli sentiva, sapeva il pericolo di soffocazione della volta superna, il giorno in cui le troppo ardenti e troppo feconde abitatrici avranno finito di gremirla.

Ma forse esse si riproducono con noi, come noi, perchè ognuno sulla terra abbia la sua stella.

Ad ogni modo siam troppi. Troppi. Noi e loro. Provvedi, mio Dio, all'acquiescenza del loro costume e alla libertà del nostro respiro. Sgombra almeno l'empireo, se non vuoi che tra qualche anno, cresciuta all'infinito l'elisia prole, dobbiamo all'infinito ripetere il gesto acchiappante del pazzo. Pietà della virtù astrale. Pietà della nostra sicurezza. Rimetti le traiettorie a posto, le stelle smarrite nell'orbita. Gli uomini non abbiano da temerne, l'aurora non abbia ad arrossirne. E così sia.

MARCO RAMPERTI.

Pietro Canonica scultore di Kemal pascià

Costantinopoli, 25, notte.

La Commissione incaricata dal ministro turco della Pubblica istruzione di designare uno scultore per l'esecuzione in Angora di un busto e di una statua equestre al Presidente della Repubblica turca, Mustafà Kemal pascià, ha aggiudicato l'incarico allo scultore italiano Pietro Canonica, presidente della R. Accademia di Belle Arti di Roma. La designazione del nome di Pietro Canonica, fra quelli dei numerosi concorrenti di varie nazioni che vivamente aspiravano all'alto incarico, è degna affermazione dell'arte italiana, che trova presso la nazione turca un meritato apprezzamento. (*Stefani*).

Il matrimonio del Principe ereditario del Belgio a novembre

Stoccolma, 25, notte.

Si apprende da buona fonte che il matrimonio della Principessa Astrid col Principe Ereditario del Belgio avrà luogo a Bruxelles nel prossimo novembre.

Ciclone in Portogallo
Raccolti distrutti

Lisbona, 25, mattino.

Un violento ciclone ha devastato in quattro minuti tutta la regione di Santarem. Le città più provate dal disastro sono quelle di Almeirim e di Alpiarça presso Lisbona. Degli alberi sono stati sradicati; tutti i raccolti sono distrutti, i tetti di quasi tutte le case sono stati divelti.

I danni sono considerevoli. La popolazione è presa da terrore.

I prigionieri politici in Polonia
Da 2550 a 207

Varsavia, 25, notte.

Da una statistica pubblicata dal Ministero della Giustizia, circa il numero dei detenuti nelle carceri polacche, si rileva che al 1.o giugno in Polonia vi erano complessivamente 25.630 detenuti, di cui 2550 per ragioni politiche. Al 1.o settembre corrente tali cifre risultano rispettivamente diminuite a 26102 e a 207. (Ag. Stefani).

Una società per ingrassare i suini e far dimagrare i cristiani

Parigi, 25, mattino.

Una grande truffa di sette milioni di franchi è stata scoperta. Il signor Gustavo Hasso aveva fondato quattro anni fa, a Parigi, una Società di allevamento di suini. Egli divenne subito presidente del Consiglio di amministrazione, mentre uno dei suoi parenti, Emilio Raimondon, riceveva il titolo di amministratore delegato. Questa Società aveva un gran numero di filiali nella periferia parigina e nella provincia. Una abbondante pubblicità fu fatta. Essa diceva: «Potete procurarvi importanti benefici comprando un maiale, che sarà ingrassato nello spazio di cinque o sei mesi dal personale degli stabilimenti dell'Allevamento francese di suini». Altre circolari precisavano: «Comprando dei titoli voi ricevete della carta, ma se comprate dei maiali avete un valore reale e vivente... ». D'altro canto la mortalità degli animali era coperta da un'assicurazione.

Gran numero di persone allettate dalle circolari comprarono un maiale per cinquecento franchi o una maialetta per ottocento franchi. Una medaglia attaccata all'orecchio dell'animale portava un numero d'ordine. Poi quando il maiale ingrassato era venduto la Società doveva rimettere a titolo di interesse al beneficiario dal 10 al 12 per cento del beneficio che aveva effettuato e la differenza doveva risarcire le sue spese. Malgrado le dichiarazioni del Presidente del consiglio di amministrazione, che pretendeva di trattare venticinque milioni di affari all'anno e di pagare per i suoi clienti mezzo milione al mese, l'impresa non dava i risultati attesi. Lo scontento cominciò a manifestarsi ed una ventina di denunzie giunsero alle autorità che si occuparono dell'affare.

Durante l'inchiesta si apprese che la Società dell'allevamento francese di suini non era legalmente costituita. Il numero dei maiali allevati dalla Società era inferiore a quello che in realtà avrebbe dovuto essere. Al commissario di polizia, dinanzi a queste constatazioni, giunsero due mandati di cattura contro i due compari, che sono stati arrestati ieri sotto l'accusa di truffa e di infrazione alla legge sulle società. L'esame dei libri di contabilità rilevò un attivo di due milioni di franchi contro un passivo di nove milioni.

Il saluto di Mussolini ai congressisti elettrotecnici

Roma, 25, notte.

Questa sera circa 200 congressisti dell'Unione internazionale fra gl'industriali elettrici si sono recati a Palazzo Chigi, accompagnati dall'on. Ponti e dal sen. Mengarini. Sono stati ricevuti dall'on. Mussolini. Dopo il saluto rivolto dall'on. Ponti a nome dei congressisti al Primo ministro, questi ha preso la parola ed ha dichiarato:

«Sono molto lieto di ricevervi e, mentre vi ringrazio del vostro gesto di omaggio, voglio subito esternarvi i sensi della mia simpatia. Tra tutte le professioni quella che più affina lo spirito è quella dell'ingegnere (*applausi*). Se dovessi fare una ulteriore discriminazione nel campo degli ingegneri direi che la mia preferenza va a quelli che studiano, creano, controllano l'energia elettrica (*applausi*). E ciò per due ragioni. La prima è questa: che l'elettricità è la scoperta e la creazione del nostro secolo. La seconda perchè, sopra tutto in Italia, l'energia elettrica è l'elemento fondamentale delle nostre possibilità economiche. Voglio aggiungere che, quando sarete tornati ai vostri paesi, dovrete dire una verità su quanto avete veduto: voi avete veduto un popolo in particolari condizioni di difficoltà, che non può permettersi il lusso di perdere una sola ora di lavoro. In questo paese il Governo si considera, dal punto di vista economico, come il Consiglio di amministrazione di una grande impresa che interessa tutta la nazione. Vi saluto e vi rinnovo l'attestazione della mia cordiale simpatia (*applausi*).

La riconciliazione del principe Carlo con la Famiglia Reale romena?

Vienna, 25, notte.

I giornali viennesi tornano a dare per sicura ed imminente la riconciliazione del principe Carlo di Romania con il padre, e la restituzione dei suoi diritti di Principe Ereditario. Secondo la *Wiener Allgemeine Zeitung*, la riabilitazione del principe avverrebbe per gradi. Il primo passo sarebbe l'incontro del principe con la madre a Parigi, dopo di che seguirebbe il suo ritorno a Bucarest e la sua sostituzione al fratello Nicola nel Consiglio di reggenza dell'attuale principe ereditario (che è il figlio dello stesso Carlo).

La "Parigina„ spiega la chiromanzia
ossia
la vittoria della scienza... occulta

Ieri, in Pretura Urbana, grande udienza trascendentale! Ha debuttato infatti quella tale Maria Vaser, rubricata come artista di varietà e chiromante, denunciata, come si ricorderà, da una sua cliente, la quale dovette subire lo sborso di 300 lire dopo una sequela di pratiche, nelle quali non si saprebbe se trovare la mano dell'artista di varietà, o quella della chiromante.

La Vaser, detta «La Parigina», è notissima a Torino. Si permetteva una costosa pubblicità sulle quarte pagine dei giornali, ed il suo gabinetto era uno dei più frequentati. Purtroppo, dalla quarta pagina alla pagina della cronaca il passo è talvolta breve e in questi tempi la Madame de Thèbes torinese ha avuto una pubblicità così ampia e così gratuita come non avrebbe mai immaginato.

Riassumiamo questa partita di cuori e di danari. Certa Clementina Gioia, abitante in via Porta Palatina, N. 19, un giorno, col cuore pieno di amarezza, ricorse al rinomato gabinetto della «Parigina», in corso Tortona, N. 7, primo piano, frizione alle volte un nome!... Quella creatura si chiamava Gioia e conduceva invece una vita di spasimo. Denunciò la ragazza testualmente alla Polizia che da cinque o sei anni aveva una relazione con un signore, «che è inutile nominare». Tanto inutile che questo nome ricorre parecchie volte, chiaro e tondo, nelle carte processuali... Un giorno questo signore, dunque, innominabile, abbandonò la Gioia. Uno che abbandona la Gioia, perchè dovrebbe darsi in braccio alla melanconia?! Il signore si fece subito una nuova amante, ma recò un gran colpo a Clementina di cognome Gioia. Onde avvenne che la derelitta ricorse «ipso facto» alla «Parigina», la quale aveva fama di risolvere con soddisfazione — dice la denuncia — tutti i «casi analoghi».

— Salii al primo piano di corso Tortona — ha narrato la Clementina — ed entrai nel gabinetto chiromantico, al primo piano, persuasa di mettere a posto la rivale e il traditore.

La Gioia racconta che la «Parigina», con una singolare varietà di esorcismi cominciò a venderle dei pacchetti misteriosi che, giunta a casa, doveva bruciare subito con adeguato cerimoniale. I pacchetti costavano dalle 15 alle 20 lire. Uno di questi pacchetti, vantato come più miracoloso degli altri, costò 100 lire. Malgrado il sacrificio dei costosi pacchettini, l'amante non tornava. Un giorno la «Parigina», visto il caso disperato, le diede da mangiare un cioccolattino pel modico prezzo di 17 lire. Dopo di che la Clementina ebbe per qualche minuto la bocca addolcita, ma l'animo rimase amareggiato. Non c'era verso di farlo ritornare in seno l'amante. La chiromante si appigliò allora a uno di quei rimedi che in medicina si chiamano «eroici». Chiese 250 lire di colpo e la Clementina che l'eroismo di sborsarle. Siccome non le aveva, impegnò al Monte di Pietà alcuni suoi preziosi. Ma l'amore è dinamico: fa andare al mare, al monte, in Paradiso, in malora. Dove non ci fa andare l'amore?

«La legge mi protegge...»

Quando la incauta Clementina vide il suo amore infranto e senza il più lontano filo di speranza, chiese la restituzione del danaro sborsato con una lettera che fece andare, per modo di dire, in bestia la «Parigina», la quale rispose colla seguente epistola in cui con fierezza rivendica la santità del suo ministerio. Dice il documento, anche lui naturalmente allegato agli atti:

«La sua insolente lettera si meriterebbe che io la portassi in questura, poichè la legge mi protegge dal momento che io pago le tasse e ogni mio diritto d'esercizio. Invece sono tanto buona da limitarmi a dirle che in 12 anni che sono qui, in questa casa frequentata da alti personaggi dell'Italia e dell'estero, fui sempre qualificata come una benefattrice. Lei è la prima che osa insultarmi e si meriterebbe che la denunciassi al Procuratore del Re; ma siccome io non voglio dipartirmi dalla mia abituale generosità, ebbene le dico soltanto: Signora, mi restituisca i pacchetti che io le ho dato ed io sono pronta a ridarle quel misero danaro che lei mi diede in paga. Firmata: La Parigina».

I pacchetti, come si è visto, erano stati bruciati con tutte le regole prescritte dalla scienza occulta e quindi era impossibile restituirli. Clementina rispose a sua volta con categorici accenti: «Sono quattro mesi e più che aspetto il buon risultato a mio riguardo. Il mio amante è sempre con la sua socia o amica. E mentre una volta non si faceva mai vedere, adesso è sempre con lei e spesso. Sono andati entrambi in campagna e stanno meglio di me».

Insomma gli esorcismi avevano sortito l'effetto opposto. In un'altra lettera la malcapitata Clementina risponde alla sonnambula senza nessun riguardo pel Foro: «Lei pianta la vigna come un avvocato! Se lei è benefattrice solo per i grandi personaggi, poteva dirmelo subito».

Ben detto. Un po' di giustizia distributiva, perbacco!

Una donna psicologa

Ieri la «Parigina» è stata chiamata davanti al Pretore avv. Cialente a rispondere di truffa. Questa chiromante si è presentata assistita dagli avv. Quaglia e Gillio, vestita in nero con dignitosa eleganza. Ha 51 anno. E' bene in forme, con un viso pallido-languido e due occhi scrutatori nell'avvenire. Risponde alle domande del Pretore con fierezza:

— Non sono una fattucchiera, non ho mai fatto esorcismi, non m'occupo di stregonerie. Sono semplicemente una donna psicologa.

Il P. M. avv. Colla interrompe: — Oh, bella!

Avv. Gillio: — Sicuro. Conosce lei, avv. Colla, la psicologia?

L'imputata prosegue: — Ho dato dei consigli, ho espresso dei pareri. La gente accorre ai miei consulti.

Pretore: — Il prezzo, signora?

— Quindici lire ogni udienza. Ho sempre fatto del bene. Ho dato dei buoni consigli e consolato delle afflizioni. Molti mariti sono tornati alla famiglia in seguito alle mie pratiche...

Mormorii nell'aula. L'avv. Gillio commenta: — Nobile donna!

L'imputata aggiunge che coi danari ricevuti, circa 270 lire, ha fatto celebrare per la Clementina quattro messe e le mostrò anzi le ricevute. In giugno la Clementina ritornò più rinfrancata perchè l'amante era andato a trovarla e le aveva portato un pollo. In quell'occasione l'esortò ad essere tranquilla e a non disperare che, dopo il pollo, sarebbe venuto il resto. Ma la ragazza ritornò infuriata.

— Voleva ammazzare l'amante — prosegue la chiromante — e mi pregò perchè la facessi morire colle mie pratiche misteriose la rivale. Io naturalmente rifiutai dicendole: — Se lei pazienta, colle mie preghiere e colle messe il suo amante si commuoverà e tornerà a lei.

Mentre parla la «Parigina», Clementina si dimena e interrompe vivacemente, tantochè deve intervenire severo il Pretore ad ammonirla: — Stia zitta. Adesso è così battagliera mentre prima è stata tanto sciocca da ricorrere agli esorcismi!

Il Pretore, rivolto all'imputata, chiede: — Insomma, perchè ha ricevuto quel danaro dalla Gioia?

— Come compenso delle udienze che le ho date. Sono del resto convinta che qualcuno l'ha spinta a denunciarmi e le ha insegnato la psicosi... (*Ilarità*).

La parte lesa ha ripetuto le sue dichiarazioni d'istruttoria tentando però di non dire per quale arcana ragione di cuore si recò dalla sonnambula.

Un uomo pubblico

Interviene l'avv. Quaglia gridando alla parte lesa: — Sia sincera una buona volta. Potrebbe fare il nome dell'amante. E' un uomo... pubblico. Ha un... ufficio in via della Caccia! (*Ilarità sfrenata*).

La Clementina racconta tra l'altro che quando si recava nel gabinetto della Pitonessa in via Tortona 7, doveva aspettare due ore in anticamera tanta era la ressa dei clienti.

— A 15 lire la testa? — domanda il Pretore.

Risponde l'imputata: — Ma io pago le tasse.

Difensori: — Paga persino la tassa di ricchezza mobile!

Non ci sono testimoni d'accusa. La difesa ne ha citati due: cioè un noto industriale della regione e un fornitore della «Parigina».

L'industriale entra, roteando gli occhi, e trova visi atteggiati a sorrisi ironici. L'avv. Quaglia si affretta a spiegare: — Il teste sta di casa dirimpetto alla mia cliente e può dire quale clientela distinta riceva e quale fama goda.

Il teste depone: — Effettivamente, gode fama di una brava e buona donna. Non ho sentito che dirne bene. Ha una numerosa clientela di gente distinta e ricca. Gente che va da lei in carrozza, e in automobile.

Pretore: — La conosce bene?

Teste: — La conosco a fondo. (*Risa*).

— Si spieghi.

— Voglio dire che in tanti anni che abito in quella regione, non ho mai sentito parlarne male.

— Sa che cosa prenda di consueto?

— Che cosa prenda non so...

Viene chiamato l'altro teste, il quale depone:

— Io provvedo al riscaldamento della signora...

— ?!!

— Ma sì, al riscaldamento, all'impianto del termosifone. E così ebbi campo di conoscerla. Una volta ricorsi anch'io alle sue divinazioni...

Pubblico Ministero: — Anche lei per un amante? (*Risa*).

— Oh, no, per un affare mio. Lei ci vide subito dentro e mi diede un consiglio. Se l'avessi seguito mi sarei trovato molto bene.

Il teste è licenziato, ed ha principio la discussione. Il P. M., avv. Colla, premesso che certe donne se non ci fossero, bisognerebbe inventarle e crearle per la gioia dei gonzi, afferma che nella curiosa vicenda non c'è stato raggiro e quindi chiede una sentenza d'assoluzione.

Tale sentenza è chiesta con larga e brillante copia d'argomentazioni dal difensore avv. Orazio Quaglia. L'altro difensore, avv. Gillio, che è forte in storia antica, si è limitato ad una scorribanda tra i greci, i romani, gli assiri, i babilonesi e i troiani argomentando che gli indovini esistettero sempre e furono anzi venerati. Il difensore a questo proposito così conclude: — Oserete, signor Pretore, condannare Calcante?!!! (*Impressione profonda*).

Il Pretore ha emanato una sentenza d'assoluzione per inesistenza di reato, tra la visibile compiacenza della piccola folla di indovine e chiromanti in sottordine di Porta Palazzo che si sono viste in questi giorni chiusa la bottega ovverossia l'esercizio professionale per ordine della Questura.

Più soddisfatta di tutte era la «Parigina» la quale, malgrado la sua forza divinatoria, non si aspettava un simile lieto epilogo. Ella ringraziò con effusione il suo valente difensore avv. Quaglia predicendogli che un giorno o l'altro diventerà deputato.

Poi rivoltasi all'altro difensore avv. Gillio esclamò: — E anche lei diventerà deputato.

L'avv. Gillio sbarrò gli occhi mormorando: — Ah, questo è troppo. Non dica chiromanticherie!

Crocchi di gente si sono formati all'uscita in via Corte d'Appello a commentare questo epilogo giudiziario che evidentemente radica le azioni del mondo occulto e dintorni.

M.

La crisi ministeriale polacca

Reincarico a Bartel?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 25, notte.

Il Gabinetto Bartel ha rassegnato stanotte le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica, affermando la propria solidarietà con i ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno, colpiti da voto di biasimo della Dieta. Nella giornata di ieri la Dieta, presenti solo una metà dei suoi membri, approvò il bilancio trimestrale presentato dal Governo, bilancio che ascendeva a 484 milioni di zloti. Votarono contro solamente i nazional-socialisti, il Partito dei lavoratori ed i comunisti.

Le mozioni ostili ai ministri della Istruzione e dell'Interno, presentate dai democristiani, furono approvate a forte maggioranza: una con 176, l'altra con 185 voti contro 82 e pochi astenuti. In difesa dei ministri si schierarono soltanto i socialisti, il Partito dei contadini e quello della «Wyzwolenie»; e, a favore di quello dell'Interno, anche il gruppo semita. A mezzanotte il presidente del Consiglio, Bartel, notificava al Presidente della Repubblica che il Gabinetto aveva deciso unanimemente di dimettersi. Il Capo dello Stato accettò le dimissioni.

La crisi si è verificata in modo impreveduto e originale. Dopo il voto negativo della Dieta sul bilancio provvisorio — di cui vi informammo ieri sera — il Presidente Bartel aveva iniziato trattative con i capi dei vari Partiti per giungere ad un compromesso che evitasse la crisi, da nessuno desiderata. Le trattative erano a buon punto quando verso le 18 di sera si sparse la voce che il Maresciallo Pilsudski, interpellato telefonicamente, aveva dato quest'ordine tassativo: «Niente compromessi!». I giornali ministeriali della sera uscirono con la minaccia di scioglimento della Dieta qualora questa non avesse approvato il bilancio integralmente, così come era proposto dal Governo. La minaccia ottenne subito il suo effetto. Alle 22, infatti, iniziatasi la seduta notturna, la Dieta approvava il bilancio provvisorio, e i capi dell'opposizione dichiaravano di piegarsi ad una necessità di Stato. Senonchè, due ore dopo, nel corso della stessa seduta, avveniva un colpo di scena. Su una proposta dei demo-cristiani, la Dieta approvava un duplice voto di sfiducia contro i due ministri dell'Interno e dell'Istruzione, e Bartel, convocato il Consiglio dei ministri, decideva le dimissioni dell'intero Gabinetto per solidarietà con i colleghi.

Domani probabilmente l'incarico di formare il nuovo Gabinetto sarà affidato nuovamente al prof. Bartel. Se invece si volesse dare uno schiaffo alla Dieta si potrebbe avere un Gabinetto presieduto da Mlodzianowki, cioè dal ministro dell'Interno colpito dal voto di biasimo. Ma questa soluzione appare meno verosimile. Manovratore principale dietro le quinte è ancora il Maresciallo Pilsudski, la cui volontà sarà decisiva per lo scioglimento della crisi. Si parla anche di un Gabinetto presieduto da Pilsudski, ma è più probabile che il Maresciallo preferisca continuare ad avere l'influenza predominante che ha ora in realtà senza addossarsi il peso e gli inconvenienti della carica di capo del Governo.

Tutto sommato, la crisi non sembra grave. La Dieta ha tenuto a fare un'affermazione della propria indipendenza e, fino ad un certo punto, vi è riuscita. Però il Governo sulla questione del bilancio, che era la più importante in discussione, ha ottenuto piena soddisfazione.

Si comprende ora come la recente liberazione di Malczewski, ex-ministro della Guerra nel Gabinetto Witos, imprigionato subito dopo il colpo di Stato del maggio, sia stato un gesto troppo tardivo per riuscire a placare l'opposizione in politica interna.

La Germania e la guerra
Precedenti al discorso di Stresemann

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25 notte.

Nello strascico polemico del discorso di Stresemann ai connazionali della colonia ginevrina, qualche voce ragionevole e di una misurata ironia merita ancora di essere rilevata.

La moderata *Koelnische Zeitung* osserva: «Le parole di Stresemann, che dichiarava liquidata l'imputazione della responsabilità della guerra caricata sulle spalle della Germania, hanno suscitato in Francia commenti pieni di indignazione. Non si è accorto nessuno che Stresemann non faceva che ripetere un'affermazione già da lui formulata a Ginevra ricevendo i rappresentanti della stampa germanica alla vigilia del colloquio di Thoiry? Stresemann disse allora, e precisamente il 16 settembre: «Non vi potrebbe essere revoca più eloquente della accusa morale fatta al nostro Paese che la sua ammissione nella Società delle Nazioni». E proseguì: «E' il tramonto dello spirito di Versailles». Queste parole furono divulgate dall'*Agenzia Wolff* e riprodotte da tutta la stampa tedesca senza che nessuno se ne scandalizzasse».

Ma vi è di più. Stresemann, come rammentano le *Hamburger Nachrichten*, non affermava nulla che non fosse già stato solennemente affermato dal Governo germanico e tacitamente ammesso dall'Intesa. Subito dopo l'accettazione del piano Dawes, il Cancelliere Marx infatti annunziava al Reichstag che avrebbe notificato alle Potenze come la Germania si rifiutasse di riconoscere più oltre la responsabilità della guerra, secondo l'articolo 231 del Trattato di Versailles. Tale nota non fu poi diramata, ma un anno dopo il gabinetto Luther fece un'affermazione analoga nella nota con la quale accettava l'invito alla Conferenza di Locarno.

Stresemann stesso, a Ginevra, nella sopracitata dichiarazione del 16 settembre, disse: «A Locarno affermammo che il nostro ingresso nella Società delle Nazioni non avrebbe mai potuto significare il riconoscimento di un torto morale da parte nostra». Ed a Locarno Stresemann e Luther parlarono anche delle colonie. Perchè dunque la stampa francese e inglese ha aspettato il discorso dell'ultima serata ginevrina di Stresemann per accusare quest'ultimo di mancanza di misura e di tatto?

La *Deutsche Tages Zeitung*, tirando le somme di questa piccola burrasca, osserva: «Ci troviamo dunque di fronte al fatto che, dopo il colloquio di Thoiry (il quale pure doveva rappresentare l'inizio di una resurrezione della Germania) non si debbono esprimere nè la tesi germanica circa le responsabilità della guerra, nè altri nostri fini ovvii, senza ricevere delle accuse più aspre di prima».

L. C.

Il capo del «trust» del pane scarcerato in Ungheria

(Servizio speciale della Stampa)

Budapest, 25, notte.

L'autorità giudiziaria ha ordinato la scarcerazione di Emilio Baker, il cui arresto, or sono tre mesi, aveva prodotto enorme impressione in tutto il Paese. Il Baker, da umilissime origini, era arrivato negli ultimi anni della guerra a controllare quasi tutte le industrie dei molini e della panificazione dell'Austria-Ungheria, mediante il cosidetto «Victoria Konzern». Il crollo dell'Impero e poi la crisi della valuta nei varii Paesi condussero la sua azienda alla rovina, ed egli fu imputato di bancarotta.

Il vecchio uomo d'affari, popolarissimo per la sua vita semplice e tutta dedita al lavoro, ha dichiarato oggi che egli consacrerà le proprie forze alla riorganizzazione del Konzern, e che egli spera di far fronte a tutti gli impegni e di riportare l'organizzazione al suo antico splendore.

"MONTECATINI"

Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola

Capit. Soc. L. 500.000.000 - Vers. L. 423.784.140

Sede in MILANO

Versamento Decimi

Si ricorda ai sottoscrittori dell'aumento di capitale da L. 300.000.000 a L. 500.000.000 che nel termine dal 1.o al 5 Ottobre p. v. dovrà essere provveduto al versamento dell'ultima rata a saldo sulle azioni sottoscritte con liberazione rateale.

Detto versamento, comprensivo del 9.o e 10.o decimo del capitale e del sovraprezzo, ammonta a L. 40.— per azione e dovrà essere eseguito alle stesse Banche presso le quali furono originariamente sottoscritte le azioni.

All'atto del versamento dovrà essere presentato il Buono Provvisorio rappresentativo delle azioni per essere conformemente annotato.

Ai sottoscrittori morosi verranno addebitati gli interessi di mora salvo l'applicazione del disposto dell'art. 168 Codice Commerciale.

Con altro avviso i sottoscrittori di nuove azioni liberate anticipatamente nel Luglio scorso saranno avvertiti della data in cui, contro consegna del Buono Provvisorio, potranno ritirare i titoli definitivi presso gli Istituti ove l'operazione fu effettuata.

Milano, li 23 Settembre 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Vendita Giudiziale

Il 29 corr. alle ore 10 seguirà avanti il Tribunale di Ivrea la vendita definitiva del CASTELLO DI MONTESTRUTTO sulla base di L. [illegible]

Il deposito per concorrere all'asta è di L. [illegible]

CRONACA CITTADINA

Le sanguinose furie di un marito ingannato

Ferisce gravemente con un mazzuolo la moglie e l'amante

Acute, replicate e disperate grida mettevano ieri in subbuglio gli abitanti del grande casamento di via Candia [illegible]. Poteva essere circa le 17 e nella casa in quell'ora, ad eccezione del portinaio e di qualche operaio, non si trovavano che donne e bambini. [illegible] Le donne si consultavano paurosamente fra loro. Quale disgraziato avvenimento stava svolgendosi nella casa? [illegible] dei coniugi Tamponi. [illegible] Pietro Mario Tamponi, di 29 anni, da Genova, brigadiere postale, [illegible] Irma Fiorentini di 26 anni, da Civitavecchia, una bella bruna, [illegible]

Li ho trovati insieme!

[illegible]

Non sono colpevole

[illegible]

stata un aperto atto di accusa contro la moglie.

Il pensiero dei bambini

«Io ho conosciuto la Irma — egli ha detto — otto anni fa, a Civitavecchia, [illegible]

A colpi di mazzuolo

[illegible]

Avvelenato dai funghi

[illegible]

Il turno delle Farmacie

[illegible]

Le truffe alle Società di Assicurazioni

contro i furti sui treni

Gli agenti di P. S. del Compartimento delle Ferrovie alla stazione di P. N., diretto dal commissario cav. uff. Rossi, hanno compiuto, in questi giorni, alcune interessanti operazioni. Eccole narrate succintamente. Una truffa di nuovo genere veniva perpetrata con un certo successo in danno della Società di Assicurazione che garantiscono le merci dai furti in ferrovia. Il procedimento era semplice quant'altri mai: veniva spedito un collo per una lontana destinazione dichiarando ad esempio contenere merce del valore di ventimila lire mentre effettivamente la cassa non era ripiena che di roba di nessun valore. Lungo la linea uno della combriccola manometteva il collo stesso in modo che apparisse evidente l'effrazione. Quando il destinatario, anch'esso facente parte della banda, andava a ritirare alla stazione d'arrivo la preziosa merce strepitava, chiamava testimoni all'apertura del collo stesso e constatava la sparizione di tutto. Dopo questa constatazione si iniziavano le pratiche burocratiche per costringere la Società assicuratrice a pagare.

Una di queste associazioni di truffatori venne scoperta tempo addietro a Genova. Gli agenti di P. S. del Compartimento ferroviario di quella stazione notarono con sospetto un collo che avevano spedito ed assicurato da certo Enrico Gaio fu Ermenegildo di anni 42, da Conversano, ma domiciliato a Torino. Questo collo spedito da Torino a Venezia era stato poscia da questa città, come risultava dai timbri, rispedito a Genova. Appunto alla stazione di Genova aspettavano alcuni individui i quali si erano presentati per svincolare quella cassa e farla poscia imbarcare su di un piroscafo che doveva portarla in America. Quel collo che viaggiava avanti e indietro senza mai venire aperto e doveva contenere calze di seta, assicurate per un milione, attirò — come abbiamo detto — l'attenzione degli agenti di P. S. i quali alla presenza degli individui presentatisi a reclamarlo lo aprirono. Nella cassa non si trovavano che cascami di seta e merci di nessun valore. Invano i lestofanti cercarono di simulare sorpresa per quella scoperta. Essi vennero tratti in arresto ma il maggior responsabile, cioè il Gaio, riuscì a sfuggire ad ogni ricerca. Egli si era precedentemente munito di regolare passaporto ciò che gli permise di valicare la frontiera e rifugiarsi all'estero.

Senonchè la nostalgia del proprio paese, e con più probabilità il desiderio di riallacciare le fila dei suoi negozi truffaldini, lo indusse negli scorsi giorni a lasciare il suo volontario esilio. Egli riteneva che solamente cambiando sui documenti il suo nome di Gaio in Gay gli avrebbe permesso di sfuggire ad ogni ricerca della Polizia. Senonchè egli aveva fatto i conti senza lo speciale acume degli agenti del Compartimento ferroviario di Torino i quali prestano servizio sul treno da Modane a Torino. Fu infatti il brigadiere Menni ad accorgersi dell'irregolarità dei documenti del Gaio e a trarlo in arresto nonostante le sue proteste d'innocenza e le assicurazioni di essere egli vittima di un tiro birbone giuocatogli dai compagni.

A Torino l'arrestato è stato interrogato dal commissario cav. Rossi il quale lo inviò in carcere di dove sarà tradotto a Venezia poichè quel giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura per truffa contro di lui.

Imputato di mancato parricidio

Il brigadiere Beniamino Castagna, della squadra degli agenti di P. S. del Commissariato compartimentale delle Ferrovie a Porta Nuova, incaricato della verifica dei passaporti sui treni di frontiera, notò in un compartimento di terza classe un individuo il quale sembrava mettesse ogni sua cura nell'allontanarsi dagli agenti. Il brigadiere dubitando che lo sconosciuto appartenesse alla categoria di coloro che tentano di emigrare clandestinamente lo abbordò. L'uomo si confuse, disse che sarebbe sceso ad una stazione intermedia, ma non sapeva precisare quale. Non occorreva di più per confermare i dubbi a suo riguardo e l'agente lo dichiarò senz'altro in arresto e gli fece fare senza costo di spesa il viaggio di ritorno a Torino.

L'arrestato seguitava a dichiararsi innocente; diceva che andava in cerca di lavoro in un paese di frontiera, ma non era sua intenzione andare all'estero. Al cav. Rossi disse chiamarsi Augusto Vandini di Giovanni, minatore, da San Giovanni Ilarione (Vicenza). Le sue generalità venivano confermate dai documenti dei quali l'individuo era in possesso.

Il commissario lo trattenne in arresto in attesa giungessero le informazioni chieste al suo paese d'origine. Queste arrivarono ieri e risultarono quant'altro mai edificanti. Il Vandini era ricercato perchè colpito da mandato di cattura per mancato parricidio avvenuto il 19 corrente al suo paese, in seguito ad un violento diverbio che il giovanotto ebbe col proprio genitore. Venne subito disposto perchè l'arrestato venisse immediatamente tradotto alle carceri di Vicenza a disposizione di quell'autorità giudiziaria.

I borsaiuoli

Sempre dipendente dal commissariato compartimentale delle ferrovie esiste pure una squadra di agenti specializzata nella prevenzione e repressione dei borseggi e delle truffe che si commettono sui treni. L'altra sera i brigadieri Madonno e Boz, attendevano un convoglio quando, sulla banchina lato arrivi della [illegible] di P. N., videro tre individui elegantemente vestiti, col soprabito piegato sul braccio, ciò che poteva far supporre al profano che essi venissero da un lungo viaggio, ma che invece agli occhi degli agenti svelava il solito trucco del quale si servono i borsaiuoli per nascondere il tradizionale «sarcagno». Alla prima occhiata il Boz ed il Madonno, ma specialmente quest'ultimo, il quale ha da lunghi anni aperta una interessante partita con tutti i borsaiuoli di Torino e dintorni, riconobbero il loro vero essere e si diressero alla loro volta. Ma se gli agenti li avevano scorti anche i borsaiuoli avevano notata la loro presenza e cercarono, come soliti, di filare all'inglese. Vana speranza. Comprendendo che tra la folla non riuscivano a far perdere le proprie traccie, balzarono su di una vettura, scesero dalla parte opposta e si diedero alla fuga attraverso i binari della ferrovia. Il milite fascista Giuseppe Cinus si mise subito alle loro calcagna e con lui anche i brigadieri Boz e Madonno. Dopo un movimentato ed emozionante inseguimento al quale assistettero stupiti i viaggiatori ed il personale di stazione, i due borsaiuoli furono acchiappati. Essi furono identificati per Pietro Bolgheroni fu Emilio, da Ginevra, di anni 22 (individuo che ha subito diverse condanne per borseggio ed è colpito da mandato di cattura per rapina), e Giorgio Lorano di Giuseppe, d'anni 27, anch'esso pericoloso borseggiatore. Insieme con quei due si trovava pure un loro compagno che riuscì a darsi alla fuga e fu potuto arrestare la notte stessa nella sua abitazione di via Borgo Dora, e cioè Gioacchino Albuzzi fu Lazzaro, di anni 24, ripetutamente condannato per borseggio.

— Gli stessi brigadieri Boz, Madonno e Calcaterra riuscirono in questi giorni a identificare ed arrestare certi Giovanni De Marchi, d'anni 47, che ha subito qualche condanna per truffe, furti e rapine, e Giuseppe Mussini da Voghera, d'anni 42, i quali nell'agosto in Cuneo avevano truffato di ventimila lire il contadino Lodovico Armando. Il mezzo usato per corbellare l'Armando era stato il solito trucco. Il De Marchi dicendosi proveniente dalla Svizzera dove era andato a seppellire il padre, per ottemperare alle ultime sue volontà, aveva portato a Cuneo 50.000 lire da distribuire ai poveri; il Mussini confermava tale circostanza, ed entrambi invitarono il contadino a incaricarsi della distribuzione chiedendo per garanzia il deposito di 20.000 lire. Conclusione: l'Armando era rimasto con un pugno di mosche, o meglio, con un rotolo di giornali stracciati. Una perquisizione fatta dagli agenti alla abitazione dei due portò al rinvenimento di diecimila lire che facevano parte della refurtiva. In seguito a successive indagini è risultato che i due devono rispondere anche di un'altra truffa all'americana che fruttò loro 30.000 lire, con la solita giarmella della bolletta del lotto vincente. Il truffato fu il negoziante Felice San Pietro di Acqui.

Audace e feroce rapina in Vanchiglia

Ferito in casa sua e derubato

Il pronto arresto del colpevole

Tutti gli inquilini della casa n. 4 di corso Tortona udivano, verso le 13 di ieri, e cioè mentre stavano quasi tutti a tavola, un grido angoscioso e ripetuto:

— Aiuto! aiuto!

Molti di essi uscirono, si portarono sui ballatoi. Ma la lamentosa invocazione cessò presto, ed i vicini non sapevano a chi ed a che cosa attribuirla. I commenti durarono alquanto; finalmente qualcuno fece il nome di un coinquilino, certo Rodolfo Almasio di 72 anni, impiegato, abitante al secondo piano, da solo. La sua porta, che dà sul ballatoio, era socchiusa, ma egli non era, come gli altri, affacciato; inoltre era parso che le grida provenissero dal suo alloggetto. Si suppose che il poveretto si fosse sentito male, ed il figlio del portinaio si portò sull'uscio semi-aperto, a guardare internamente. Se ne ritrasse tosto pieno di spavento e di raccapriccio.

— Hanno ammazzato uno! — gridò — hanno ammazzato l'Almasio!

Mentre egli correva alla Sezione di Pubblica Sicurezza posta in via Bava, due giovani impiegati, Giuseppe Valesano, abitante nella stessa casa, e Vincenzo Terzi, abitante in via Calandra 17, amico del Valesano, entravano nell'alloggio dell'Almasio. Scorgevano questi in cucina, mentre, col collo tutto insanguinato, stava dirigendosi verso la porta, per mettersi in salvo; penetrati poi nella camera da letto vi trovavano un giovane alto, vestito da operaio, addossato alla parete, vicino alla porta, in atto di chi cerca di nascondersi.

I due portafogli

Alle domande dei due giovani, seguiti tosto da altre persone, lo sconosciuto disse che non era successo nulla di speciale e di grave: l'Almasio era caduto, ferendosi. Senonchè lo stesso Almasio, che appariva in preda a grande eccitazione, lo smentì energicamente.

— No, no! Sei tu che hai cercato di uccidermi per derubarmi!

Il Valesano e il Terzi si impadronirono allora dello sconosciuto, lo frugarono. Gli trovarono indosso due portafogli, di cui uno venne riconosciuto per suo dall'Almasio. Inoltre egli cercò di far scomparire una catena d'oro, gettandola furtivamente nel tiretto aperto di un cantarano, catena che risultò essere pure dell'Almasio. Adunque questi aveva detto il vero: lo sconosciuto aveva tentato una feroce rapina contro il vecchio impiegato, e per riuscire nel suo scopo, aveva infierito in modo terribile contro di lui. Lo diceva chiaramente il mazzuolo di legno per battere le cotolette, che era sul pavimento, tutto insanguinato; era quello lo strumento di cui si era servito per ridurre alla impotenza la sua vittima, colpendolo ferocemente al capo.

Giunti gli agenti della Sezione di Vanchiglia, il giovane veniva loro consegnato e accompagnato al commissariato, fra l'indignazione dei vicini. Contemporaneamente l'Almasio, accompagnato da certi Giacomo Bolatto e Giuseppe Tortonese, veniva, a mezzo di automobile, trasportato all'ospedale San Giovanni. Quivi egli veniva visitato dal dottor Galimano, che gli riscontrava ferite lacero-contuse multiple alla testa con scollamento del cuoio capelluto. La scatola cranica, fortunatamente, non aveva subito lesioni, per cui il poveretto venne giudicato guaribile in un mese e ricoverato.

All'agente Borgna di servizio all'ospedale, e poi ad un sottufficiale della Sezione Vanchiglia, l'Almasio ha fatto il seguente racconto:

— Me ne stavo preparando il pranzo, verso le 12,30, quando ebbi la visita di un giovane alto, a me sconosciuto. Egli mi presentò una lettera, dicendo che me la inviava per mezzo suo una mia lontana parente, certa Ferrero. Lessi la lettera. La Ferrero diceva di essere stata sfrattata dal suo alloggio e si rivolgeva a me per soccorso. Siccome il giovane mi disse che occorreva una risposta, scrissi brevemente alla mia parente, e gli consegnai la lettera. Mentre lo accompagnavo alla porta, lo sconosciuto mi percosse al capo con due tremendi pugni. Io barcollai e caddi. Egli allora afferrò il mazzuolo che stava sul tavolo, e mi colpì ripetutamente con quello. In uno sforzo di volontà e di energia fuggii, gridando, in camera da letto, dove caddi di nuovo e perdetti i sensi. Ebbi, però, la precisa impressione che il mio aggressore mi strappasse dal panciotto la catena d'oro, alla quale era assicurato un temperino, e che mi togliesse dalla giacca il portafogli.

Così era stato infatti.

Anche un «compare»

L'audace rapinatore è stato identificato per Umberto Brunetti, di ignoti, d'anni 21, abitante in via Porta Palatina, 6, venditore ambulante. Quando egli venne fermato dal Terzi e dal Valesano, il Brunetti, a giustificazione dell'atto compiuto, disse che, essendo disoccupato, si trovava privo di mezzi e col bisogno assoluto di denaro. Tale affermazione egli ripetè al commissario cav. Fusco, reggente la Sezione di Vanchiglia. Aggiunse, anzi, che la sua impresa fu occasionale e non premeditata. Egli sarebbe stato veramente incaricato della commissione presso l'Almasio, e fu solo mentre stava per allontanarsi che venne preso dal pensiero della rapina. Queste affermazioni dell'arrestato, saranno però facilmente controllate dall'inchiesta; ad ogni modo esse appaiono fin d'ora inverosimili.

L'inchiesta sarà condotta dal cav. Fusco e dai suoi dipendenti con interesse e celerità, poichè non pare improbabile che il Brunetti abbia partecipato, in questi ultimi tempi, a reati contro la proprietà.

***

Un primo importante elemento è emerso, a tale proposito, ieri stesso. Egli non ha ideato l'impresa da solo. Mentre egli saliva dall'Almasio, un «compare» lo aspettava di sotto, sulla strada. E' costui un suo amicone, certo Pietro Ferrero fu Pietro, di anni 22, torinese, abitante in corso Tortona, 20, il quale venne pure, dagli agenti della squadra mobile, identificato ed arrestato.

Stato Civile di Torino

25 Settembre 1925

NASCITE: Maschi 8; femmine 7; totale 15.

MATRIMONI: Rinaldi Lorenzo con Caramellino Virginia — Boccardo Enrico con Goy Giuseppa — [illegible] Carlo con Giorgo Cesarina — Frola Michele con Delucia Caterina — Gandini Rodolfo con [illegible] Antonia — [illegible] Edoardo con Macaluso Virginia — Parola Mario con Gabrielotto Virginia — Pollorio Angelo con Bono Adele — Rasmo Francesco con Aigotti Carolina — Viola Francesco con Barico Giuseppina — Benedetti Pietro con Delmastro Domenica — Giovinazzo Carlo con Gianti Lucia — Rossi Antonio con Fazzari Margherita — Capuano Francesco con Bernero Angiolina — Piccolo Giovanni con Bonfante Cornelia — Fiorano Giovanni con Giordano Giovanna — Castellani Vittorio con Limone Domenica — Pilari Giuseppe con Bellardo Rosa — Balaglino Domenico con Sartoris Tommasina — Capitano De Dominicis cav. Luigi con Kirchmayr Giuseppina.

MORTI: Caudia [illegible] ved. Di Bello, di anni 72, di Alessandria, cas., via S. Paolo, 1 — Mammucero Maria n. Bellino, id. 77, di Incisa Belbo, cas., via Lauro Rossi, 22 — Toya Giovanni fu Giovanni, id. 46, di Saluzzo, contadino, str. Lucento, 90 — Barbotto Angela ved. Laguzzi, id. 70, di Torino, cas., via Porta Palatina, 24 — Gianti Giuseppe fu Fedele, id. 72, di Orbassano, pens., via Madama Cristina, 100 — Calasso Angiolina ved. Bacolico, id. 90, di Villafranca P., agiata, via Accademia Albertina, 1 — Casonmana Anna fu Gerolamo, id. 90, di Savigliano, cas. — Gobello Stefano fu Francesco, id. 48, di Torino, viaggiatore — Baccei Edoardo di Francesco, id. 9, di Salbertrand, scolaro — Massidio Maria n. Andrea, id. 31, di Strambino, cas. — Bosiano Annita m. Bava, id. 28, di Marcico d'Asti, cas. — Gallia Anna ved. Berrio, id. 79, di Scandeluzza, cas. — Marino Battista fu Battista, id. 50, di Venaria R., carrettiere — Chiarella Savino fu Furzero, id. 63, di Barletta, cartiere — Tacchinardi Elisa ved. Moraglio, id. 58, di Lodi, cas. — Becilio Antonio fu Carlo, id. 40, di Brusasco, calzolaio — Filippone Giovanni di Gerolamo, id. 15, di Torino, scolaro.

Minori di anni sei, 6; totale 21, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Alzo Antonio, commerciante con Pastoris Clarina — Teagno Angelo, giornalaio, con Scavio Marianna — Cualbero Giovanni, scalatore con Dotta Jolanda, tessitrice — Volo Francesco, commerciante con Fabbrini Giacinta, sarta — Cornelio Natale, commerciante con Tallia Gabriella, ricamatrice — Regis Domenico, fotografo con Michelotta Margherita — Bainolo Umberto, meccanico con Novarese Margherita, operaia — Angrisani Felice, commerciante con Beltramo Clotilde, operaia — Bertoldi Secondo, ferroviere con Colotto Luigia, tessitrice — Pipino Luigi, ferr., con Cardano Giuseppa, oper. — Massano Federico, cocchiere con Gioco Margherita Teresa — Marinetto Francesco, marmista con Caliando Margherita, sarta — Meregalli Arturo, impiegato con Sarti Elisabetta — Mazzucchelli Giuseppe, orologiaio con Bonicontro Giuseppina — Massa Giuseppe, fornitore con Gardino Francesca, operaia — Cordone Pietro, meccanico con Cittanna Maria — Rossa Giuseppe, metallurgico con Rinello Rosa, cameriera — Trullano Umberto, industriale con Cotino Luigia, tintoria — Zanini Carlo, pensionato con Castellano Maria, operaia — Bellinelli Carlo, magazziniere con Milani Maria, sarta — Dovale Giovanni, meccanico con Bola Delfina, operaia — Rossetti Pio, commerciante con Marocco Marianna — Cajana Francesco, nichelatore con Giraldi Medea, operaia — Delfino Cesare, elettricista con Mombianti Caterina, maglierista — Brancato Francesco, meccanico con Monferalto Carmelina, contadina — Borla Giuseppe, automobilista con Foglietti Pierina, operaia — Perroncito Mario, industriale con Filippi Ida — Narrari Corrado, meccanico con Bruti Ernesta — Ribotti Sparaco, meccanico con Corpo Giacinta — rag. Vernola Vincenzo, commerciante con Bruzzone Chiara — Manilfari Pasquale, parrucchiere con Giampetruzzi Maria — Pellati Luigi, meccanico con Laguzzi Giuseppina, sarta — Biancardi Rinaldo, rappresentante con Sacchetto Teresa — Torra Mario, commesso con Savino Giuseppa — Favaro Ferdinando, fattorino R. Poste con Gallo Elisabetta, sarta — Furnarelli Pietro, fornaio, con Grillo Tranvia, lavandaia — Alugno Pietro, muratore con Formenti Angela, cameriera — Chiavola Benedetto, dott. in legge con Maggi Agostina — Patrucco Umberto, impiegato F. S., con Guarneri Attilia, impiegata — Emanuel Giuseppe, operaio con Cavaliero Lucia, sigaraia — Righetto Pietro, magazziniere con Piancino Margherita, cuoca — Chiappa Giuseppe, negoziante con Cuniana Antonia, sarta — Gennari Luciano, giornalista con Corlo Teresa — Sijoinieto Giuseppe, tintore con Angeli Pierina, calzettaia — Rèe Antonino, manovale con Cirolini Maria, operaia — De Giorgi Alfredo, commerciante con Bachi Ester — Gagliardino Bartolomeo con Ferrari Valentina — Guasco Carlo, perito industriale con Bargetto Cesarina — Provana Guglielmo, industriale con Centi Maria — Zonato Domenico, meccanico con Vacchiero Giuseppina — Pilotti Carlo con Poggio Giovanna — Audi-Grivetta Bernardo, meccanico con Massa Margherita — Bataglio Giuseppe, meccanico con Trolli Maria — Caraglio Giuseppe, gasista con Paulino Maria — Di Nasso Aristide, commerciante con Marchi Cornelia, bustaia — Grilando Giovanni, muratore con Archetto Angela, lavandaia — Facciana Andrea, meccanico con Marioni Elise — Pelosi Ivo, fabbro con Quarà Giuseppina — Traversi Santo, gasista con Innocenti Giovanna, caramellaia — Quer Emilio, bracciante con Milano Teresa, ricamatrice — Tambella Ermenegildo, motorista con Garabello Luigia — Falsini Claudio, calzolaio con Talpone Teresa, sarta — Prandino Giovanni, commerciante con Tosa Celestina — Fanti Fulvio, meccanico con Audisio Caterina, sarta — Bidoli Angelo, alcool, perito con Costa Beatrice, maestra — [illegible] Emanuele, capitano fanteria con Marcenale, illea Jolanda — Datio Bartolomeo, muratore con Allione Giovanna, sarta — Cinaudo Francesco, operaio con Furgia Caterina, operaia — Fanella Silvio, commesso con De Paolis Filomena, operaia — Del Pietro Aldo, imp. F. S. con Grimaudi Alma — Marzucco Giuseppe, meccanico con Macheraldo Teresa, stiratrice — Besio Giacomo, tuttonatore, con Savarino Giuseppina, lavandaia — Chaillier Giorgio, meccanico, con Pennone Olga — Tedeschi Vittorio, commerciante, con Colombo Ida — Venere Fausto, tipografo, con Vitello Annina — Costanza Filidor Andrea, cameriere, con Carru Teresa — Palma Rolo, commerciante, con Bepaoli Teresita — Alessa Pietro, carpentiere, con Acrastolo Enrichetta — Bonicelli Lodovico con Marzon Francesca — Costa Giuseppe, fabbro, con Berlinlier Benedetta, sarta — Foa Raffaele, commerciante, con Sordi Maria Anna — Negro Battista, mecc., con Zelaschi Maria, sarta — Talasco Giuseppe, soldato, con Raymond Jolanda, stiratrice — Goria Andrea, manovale, con Garzolo Teresa, operaia — Nappi Napoleone, agr. merc., Pumoli Caterina, contadina — Stola Giovanni, agr. mecc., con Garino Teresa — Tamagnone Carlo, scultore, con Brosio Adelina — Marocco Natalino, negoziante, con Ferro-Garel Giacinta — Pasquale Angelo, ricevitore dazio, con Valosio Francesca — Sirina Luigi, ingegnere, con Hurelo Ernesta, agiata — Sacco Domenico, operaio, con Cibrario-Rosca Domenica, cameriera — Cavallero Francesco, ferroviere, con Zanverelli Carolina, sarta — Pastore Ernesto, negoziante, con Vicenti Giuseppina, sarta — Pipino Giacomo, tindelista, con Ricara Maria, sarta — Giubergia Emilio, panettiere, con Chiale Rosa, commessa — Scaglione Enrico, panettiere, con Sirolla Petronilla — Brocco Emilio, ferroviere, con Lacchio Silvestra — Florio Paolo, minatore, con Bovarey Maria — Matrone Antonio, meccanico, con Sacchelli Enrichetta — Tarasco Pietro, decoratore, con Mano Agnese — Isaia Pasquale con Bobotti Margherita — Calosso Luigi, negoziante, con Sileoro Maria — Daniele Rodolfo, operaio munic., con Costa Maria — Chiarla Isidoro, meccanico, con Pennello Maria — Castellaro Giuseppe, ragioniere, con Bianchi Maria — Volpini Carlo, commesso, con Franchini Emilia — Bocarda Renzo, conducente, con Pautrone Maria, operaia — Gramaglia Giovanni, meccanico, con Abrate Elisabetta — Novara Cesare, ferroviere, con Audisio Margherita — Macagno Eugenio, ombrellaio, con Salgetta Grazia — Chiranti Francesco, magazziniere, con Alemanno Margherita, bidella — Boffi Paolo, pulitore, con Benedetto Emilia, operaia — Appendino Bernardo, meccanico, con Cattini Andreina, sarta — Giubero Giacomo, tipografo, con Squillari Teresa — Sacco Alessandro, meccanico, con Brizio Carolina, tessitrice — Bianchetti Pietro, disegnatore, con Marella Antonia — Liprandi Rocco, impiegato, con Buono Domenica, sarta — Maramonti Maria, operaio, con Motra Maria — Sonnaria Pietro, meccanico, con Arduino Elisabetta — Brodero Paolo, orefice, con Cotta Rina, calzettaia — Landone Francesco, meccanico, con Stella Carmela, sarta — Valente Pietro, impiegato, con Palma Enrichetta — Pisano Silvio, fotoincisore, con Molfa Francesca, sarta — Missano Francesco, verniciatore, con Morella Margherita, ombrellaia — Giampino Giacomo, fattorino, con Bianco Francesca, tessitrice — Cavaglino Giovanni, operaio, con Morlando Anna, impiegata — Cerruti Angelo, operaio, con Verrea Giuseppina, cucitrice — Perucca Carlo, falegname, con Basiotto Vincenza, operaia — Canda Augusto, meccanico, con Brino Letizia, sarta.

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Le offerte tedesche al vaglio dei periti francesi

Parigi, 25, notte.

La smentita di Stresemann alla voce della proposta di un versamento di otto miliardi di marchi-oro alla Francia ha prodotto qui l'effetto che era logico attendersi. La sorpresa, in verità, non è stata molta, poichè fin da ieri un certo scetticismo si era manifestato intorno alla possibilità che il Reich affrontasse di buon animo un carico finanziario così ingente, essendo per di più apparsa a tutti inaccettabile la necessità — da noi prospettata — di accompagnare gli otto miliardi destinati alla Francia con una somma pressochè uguale, destinata agli altri creditori, e ciò per non alterare l'equilibrio delle percentuali previste dagli accordi vigenti.

Le cifre e l'idea

Ma, se la sorpresa non è stata molta, il disappunto non è stato per questo meno vivo. La prospettiva del riavvicinamento franco-tedesco, alla cui realizzazione Briand ha dedicato sforzi così costanti e generosi, è di quelle che debbono necessariamente accendere di speranze un popolo lungamente e duramente provato, quale quello francese, tanto più in un momento in cui il dileguare delle psicosi guerresca e l'accumularsi delle difficoltà finanziarie vengono sempre più ravvivando in esso le naturali inclinazioni verso una concezione pacifica, liberale, e largamente umana della politica internazionale europea. Comunque, il desiderio di stendere la mano alla Germania e di tirare un frego sul passato non giunge fino a velare la chiaroveggenza di una opinione pubblica che otto anni di delusioni hanno reso diffidente. In ogni caso, la presenza di Poincaré alla testa del Governo, per grande che sia la volontà di questo sincero repubblicano di rispettare il *fair play*, di prestarsi con scrupolosa correttezza alla lungimirante politica di conciliazione del ministro che sopporta da due anni la responsabilità diretta della politica estera della Francia, è circostanza tale da escludere la possibilità che Parigi si inoltri, senza più rigide e meticolose cautele, sulla strada di Thoiry.

L'organo dei cartellisti, il *Quotidien*, esprimeva ieri un'idea che ha indubbiamente il suo valore: quella cioè che il vantaggio maggiore del riavvicinamento con la Germania si debba vederlo nel riavvicinamento stesso, e non in benefizi estrinseci i quali, al paragone, sarebbero sempre secondari. Ma una tale larghezza di veduta è ancora prematura per un Ministero dove, *a latere* di Briand, seggono Poincaré, Marin e Barthou. L'evoluzione dovrà aver luogo per tappe. E intanto, diciamo subito che l'accreditare nel pubblico notizie come quella degli otto miliardi di marchi-oro è cosa che può rallentare, anzichè accelerare tale evoluzione. La delusione subita fa fare alla buona volontà un passo indietro e, sulla stampa moderata, ne troviamo infatti oggi i sintomi.

L'*Intransigeant*, che era stato il primo a rallegrarsi della supposta generosità di Stresemann, osserva di malumore:

« La Germania non promette nulla e non dà nulla. La Francia abbandona la sua ultima camicia e non riceve neppure un *renten mark* ».

Il collocamento in America

La *Liberté*, nel dichiarare che gli otto miliardi erano un sogno nè più nè meno del 120 di Londra e del 475 di Versailles, conclude che le offerte della Germania si riducono a rialzare dal 5 al 7 per cento l'interesse delle obbligazioni Dawes collocabili sul mercato americano e a rinunziare alla clausola di trasferimento. Analogo è il tono dei due grandi organi moderati della sera, i quali peraltro non si nascondono che le difficoltà che renderanno lento e laborioso l'accordo con la Germania non consistono soltanto nella decisione di questa di non sborsare un *pfennig* di più di quanto è previsto dall'accordo Dawes, ma nella necessità di essersi, prima di tutto, decisi a ratificare l'accordo Mellon. Inoltre, osserva l'*Information*:

« In realtà, troviamo nel bilancio economico e finanziario della Francia dei sistemi accessori, ai quali il Governo cerca di ricorrere per eludere la consacrazione degli accordi franco-americani, sistemi i quali urtano contro la cattiva volontà degli Stati Uniti, che non accetteranno che si evada la difficoltà. Briand fa degli sforzi vani per mobilitare le obbligazioni ferroviarie che la Germania deve mettere a nostra disposizione in virtù del piano Dawes. Il collocamento di tali obbligazioni non può farsi, sopra una scala sufficiente, che a New York. A che cosa serve, in queste condizioni, che i tedeschi — passando oltre al veto di Parker Gilbert, Agente generale per le riparazioni — riconoscano essi stessi di poter trasferire gli interessi di queste obbligazioni senza nuocere alla loro economia? A che cosa servirebbe che essi volessero aumentare il tasso di questi interessi? La chiusura del mercato di New York toglie ogni valore alla loro decisione. E' inutile farsi trarre in inganno ».

Il *Journal des Débats* tiene conto di tali avvertimenti dei circoli finanziari, e si domanda:

« Si è mai pensato a tutto ciò prima di andare a Thoiry? C'è da temere di no. Soltanto oggi i più entusiasti fra i nostri confratelli (che la settimana scorsa annunziavano la preparazione di una alleanza franco-tedesca) vedono queste difficoltà. Essi sono costretti a riconoscere che i vantaggi che ci vengono offerti sono mediocri. Ma dichiarano che non bisogna arrestarsi a queste quisquiglie e che l'amicizia della Germania vale meglio di tutto il resto. Questo stato di spirito è pericoloso. Il discorso di Stresemann ci ha dimostrato che il Governo tedesco, che proclama l'innocenza di Guglielmo II, ha delle idee recondite abbastanza torbide. Non diciamo che si debba a priori respingere la idea di un'intesa con la Germania; ma affermiamo che non bisogna concludere ciecamente un accordo ingannatore, il quale, lungi dal riconciliare i due Paesi, preparerebbe nuovi urti, e metterebbe la Francia in una situazione sfavorevole. Mai la prudenza e la fermezza sono state più necessarie ».

Lo sviluppo dei negoziati

Il *Temps*, probabilmente più influenzato dal pensiero dei circoli responsabili, si astiene da vivacità di stile che equivalgono a inutili punzecchiature a Briand, ma in sostanza conviene anch'esso nella necessità che l'accordo con la Germania sia trattato come un affare, con spirito realistico e con accortezza commerciale:

« Occorre non ingannarsi sulle ragioni determinanti della nuova politica tedesca, altrimenti si rischierebbe di smarrirsi pericolosamente e di andare verso cocenti disillusioni. Quando la conciliazione degli interessi sarà compiuta, e quando la pratica di un vero riavvicinamento farà sentire i suoi effetti in tutti i campi, è possibile che l'evoluzione morale e sentimentale segua logicamente, per il maggior bene della pace generale; ma, evidentemente, nello spirito dei tedeschi, si tratta, per il momento, di un mercato da concludere: ottenere la liberazione del territorio tedesco contro sacrifici che siano capaci di facilitare alla Francia la sua restaurazione finanziaria. Dopo il maldestro discorso (anche rettificato e anche messo sotto nuova luce) che Stresemann pronunziò dinanzi alla colonia tedesca di Ginevra e col corredo di informazioni che si pubblicano a Berlino sull'esposizione da lui fatta ieri dinanzi al Consiglio dei Ministri, si può comprendere il quadro nel quale il Ministro degli Esteri del Reich intende porre questi negoziati. Si tratta realmente, a parer suo, di ottenere la soppressione del controllo militare interalleato, lo sgombero della seconda e della terza zona renana prima del termine fissato dal trattato di Versailles, la retrocessione della Sarre alla Germania prima del plebiscito previsto per il 1935.

« Insomma, il Governo di Berlino vorrebbe procedere alla liquidazione (non un compromesso le cui condizioni debbono essere ancora discusse e stabilite) di tutti gli oneri che imbarazzano la sovranità del Reich e che il trattato di pace, firmato a conclusione della disfatta tedesca e della vittoria degli alleati, impone alla nazione responsabile della guerra. Il Governo del Reich ritiene che le circostanze attuali, date le difficoltà finanziarie con le quali la Francia si dibatte, sono favorevoli alla conclusione di un tale compromesso, ed è suo compito di cercare di ottenere le condizioni più vantaggiose. Saranno i tecnici che dovranno trovare una base di discussione accettabile e bisogna stare in guardia contro le illusioni che certe cifre pubblicate possono far nascere. I giornali tedeschi precisano che, nella sua esposizione al Consiglio dei Ministri, Stresemann ha dichiarato che le somme di cui si parlava per la commercializzazione eventuale di una parte delle obbligazioni ferroviarie, sono fantastiche, e che in nessun caso si potrebbe parlare di una cifra di otto miliardi di marchi oro da pagare in cambio della evacuazione dei territori occupati. Egli avrebbe soggiunto anche che non si può parlare di somme che costituiscano praticamente per la Germania un aumento degli oneri oltre le obbligazioni delle riparazioni. Si è ancora, dunque, tra le nuvole, e sarebbe estremamente imprudente avventurarsi a discutere una formula qualsiasi. Il nostro Governo avrà un compito delicato e difficile. E occorrerà del tempo prima che l'intero popolo tedesco possa dar prova della buona volontà e della buona fede reciproca che caratterizzarono il colloquio di Briand e di Stresemann a Thoiry ».

I periti francesi si sono già messi al lavoro per passare al vaglio le offerte tedesche. Ma la previsione di questa lentezza di sviluppo dei negoziati è oggi quasi generale. Intanto, molto notato è il fatto che il comunicato del Consiglio dei ministri berlinese di ieri riproduce quasi testualmente quello del Consiglio dei ministri parigino di martedì, e che Stresemann — come Briand — ha insistito sull'intera libertà di decisione lasciata al proprio Governo dagli abboccamenti di Thoiry.

C. P.

Il patto siderurgico

Fervore di trattative — Ottimismo tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25 notte.

Un attivo scambio di dispacci telegrafici si sta svolgendo, per il patto siderurgico occidentale, tra Dusseldorf, Parigi e il Lussemburgo, allo scopo di concretare la risposta che gli industriali germanici, francesi e lussemburghesi intendono dare alle ultime controproposte dei belgi. A questi si vuole infatti offrire un compromesso, respingendo però il loro programma, mantenendo invariata la base dell'accordo già elaborato, e facendo loro qualche concessione sul modo di calcolare le quote. Nei circoli industriali germanici si ha fiducia nell'accordo finale e si conta che con il 1.o ottobre il patto siderurgico internazionale possa entrare in vigore.

Intanto, hanno luogo trattative anche fra i siderurgici dell'Europa centro-orientale, cioè fra i ceco-slovacchi e gli austriaci e fra questi ultimi e gli ungheresi per studiare l'opportunità di aderire al patto internazionale e di intendersi, in via preliminare, circa le quote che a ciascuno dei tre paesi dovrebbero spettare. Una volta compiuta la formazione del blocco siderurgico occidentale, quest'altro minore blocco orientale entrerebbe in trattative con il primo per rientrarvi anche esso a sua volta.

Mussolini proporrà a Chamberlain un patto italo-inglese?

Londra, 25 notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Roma telegrafa che, nel caso in cui un incontro abbia luogo tra sir Austin Chamberlain e l'on. Mussolini, il duce, convinto della necessità di un riavvicinamento italo-inglese, proporrà al ministro inglese la conclusione di un trattato di amicizia che implichi un amichevole appoggio reciproco dell'Italia e dell'Inghilterra in tutte le questioni di politica mediterranea ed Europea.

(Ag. Stefani).

Un commento della «Taegliche Rundschau»

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25 notte.

Il prossimo incontro tra Chamberlain e l'on. Mussolini è atteso con vivo interesse. Sono riportate ampiamente le previsioni che fa in proposito la stampa inglese, le quali si accompagnano ai soliti rilievi sulle relazioni franco-italiane (che in questi ultimi tempi hanno occupato molte colonne dei giornali germanici). Le considerazioni più notevoli sull'incontro Chamberlain-Mussolini sono quelle della *Taegliche Rundschau*. Questa ritiene che, oltre lo stato attuale delle relazioni con la Francia, anche la diffidenza verso la Germania e l'Austria abbiano spinto l'Italia a cercare una intesa più stretta con l'Inghilterra. Il precedente incontro di Chamberlain e Mussolini a Rapallo fu apprezzato in Italia come un avvenimento politico di alta importanza e giustamente, giacchè si vide poi come l'attività politica italiana del Mediterraneo non incontrasse alcun ostacolo da parte inglese e l'Inghilterra assecondasse l'Italia nella questione dell'Abissinia. Anche il trattato italo-spagnuolo, secondo voci francesi, sarebbe stato stretto ad incitamento dell'Inghilterra, ma questa l'ha smentito. La *Taegliche Rundschau*, rilevato ciò, conclude:

« Si può essere sicuri che il convegno Chamberlain-Mussolini sarà il preludio delle grandi spiegazioni che dovrebbero portare ad un chiarimento del problema mediterraneo. Si dovrebbe ritenere che l'Italia abbia tutto l'interesse a serbare perciò le mani libere, e riesce incomprensibile perchè in tale circostanza essa metta sul tappeto anche la questione dell'*Anschluss* che per ora non è affatto urgente. L'Italia saprà però certamente quale è il modo migliore di difendere i propri interessi ».

TANGERI

Il Convegno degli esperti a Parigi?

Una nota della Reuter

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25 notte.

In una nota ufficiosa di stasera l'Agenzia *Reuter* riferisce che nulla di definitivo è stato ancora concertato in merito alle pratiche da svolgersi per il riassetto di Tangeri. Nondimeno è probabile, aggiunge la *Reuter*, che venga indetto, per discutere il problema, un convegno di esperti dei paesi cointeressati. « In base alle indicazioni attuali — termina l'Agenzia — sembra probabile che il convegno abbia luogo a Parigi ».

La settima Assemblea della Lega ha chiuso i suoi lavori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 25, notte.

Chi volesse caratterizzare la chiusura della settima Assemblea della Società delle Nazioni potrebbe forse trovar lo spunto in un discorso Nansen e in un discorso Cecil, pronunciati l'uno nella seduta mattutina e l'altro nella seduta pomeridiana di quest'ultima giornata. Entrambi gli oratori hanno deplorato che, per la fretta di porre fine ai lavori, molti argomenti — alcuni dei quali delicatissimi e molto gravi — siano stati non sufficientemente discussi. La verità di queste osservazioni era già sensibile ieri, e lo è stata in modo anche più grave oggi quando, per poter chiudere i lavori, si sono approvate a tamburo battente relazioni e decisioni che avrebbero forse meritato una più lunga e ponderata disamina.

Nella mattinata, infatti, si approvò la relazione del delegato polacco Markovic sui risultati ottenuti in seguito all'entrata in vigore dei trattati di Locarno per quanto concerne la sicurezza e la riduzione degli armamenti, in funzione della diffusione sempre maggiore dell'obbligo dell'arbitrato. Vennero pure approvate la relazione del Consiglio circa i lavori compiuti dal Comitato dei periti per la codificazione del diritto internazionale e una mozione emanante dalla Norvegia con la quale il Consiglio è invitato a studiare la riforma del sistema di votazione attualmente in vigore. Una discussione che assunse un inatteso sviluppo fu quella della relazione del delegato della Columbia, Jaramillo, sull'opera della Commissione per le comunicazioni ed il transito. La prossima Conferenza generale su tali materie avrà luogo nel 1927. Fra le questioni da discutere in tale Conferenza vi saranno quella della riforma del calendario (riforma desiderata dall'industria e dal commercio e anche da alcune amministrazioni ecclesiastiche).

Ed eccoci all'iniziativa, presa in principio di sessione da lord Roberto Cecil, e tendente a definire la sfera di attività della Società delle Nazioni. Il relatore, il francese Barthelemy, nel suo discorso illustrativo (con una interpretazione forse un po' troppo personale) ha sostenuto che non era possibile assumere un qualsiasi impegno nell'ordine di idee indicato da lord Cecil perchè, in fatto di diritto, tutto è relativo e ciò che oggi può sembrare di pertinenza esclusivamente nazionale può diventare domani materia di trattato internazionale e viceversa. La tesi del Barthelemy ha subito però uno scacco. Benes, prima, e lord Cecil, poi, hanno dichiarato che i commenti del relatore andavano oltre i principi che avrebbero potuto realizzare l'unanimità nell'assemblea, e l'on. Motta, presidente della Commissione, ha proposto il rinvio del dibattito all'anno venturo.

Si è passati alla questione dei mandati. Data la contrarietà manifestata in proposito dall'Inghilterra, la mozione presentata è quanto mai vaga e non parla della facoltà della Commissione dei mandati di udire i firmatari di petizioni. Il relatore belga, De Brouckère, a nome del suo Governo, non si è dichiarato contrario a che i firmatari siano sentiti quando la Commissione lo ritenga necessario.

Nel pomeriggio, sulla convenzione per la repressione della schiavitù si ha una serie di adesioni calorose da parte di quasi tutti i delegati, e una chiara esposizione dell'on. Bonin Longare, che parla a lungo di quanto in questa materia ha fatto l'Italia nelle sue colonie. Dopo altre dichiarazioni favorevoli, il presidente può dichiarare approvato il testo della convenzione e comunicare che il testo e il protocollo relativo sono già fino da oggi a disposizione di quelle Delegazioni che hanno i poteri per la firma.

Siamo alle ultime battute: rifugiati armeni, rifugiati russi, protezione delle donne e dei fanciulli nell'Oriente Mediterraneo. Poi si viene alle questioni burocratiche e finanziarie. Il delegato svedese sostiene la tesi dell'opportunità di ripartire equamente fra le varie nazioni i posti di funzionari al Segretariato, all'Ufficio internazionale del lavoro e in tutte le altre organizzazioni a cui la Società delle Nazioni dà vita. Un capitolo speciale di questo argomento merita tuttavia una parola di spiegazione. E' quello relativo alle quote arretrate. E' noto come alcune piccole Repubbliche dell'America meridionale abbiano dovuto chiedere un trattamento di favore perchè, dato il loro bilancio, la ripartizione generalmente adottata delle spese (tanto per il segretariato quanto per gli altri istituti internazionali) riuscirebbe per essi troppo onerosa. Sorprende peraltro di trovare in questa lista uno dei più grandi Stati del mondo, la Cina. Questo non ha potuto ancora provvedere a nessun versamento. Un comma speciale della mozione presentata all'Assemblea invita la delegazione cinese a fare delle proposte relativamente alla sistemazione di questa pendenza.

Ormai i lavori sono ultimati e l'on. Nincic pronunzia il discorso di chiusura. Egli esamina brevemente l'opera compiuta dalla settima Assemblea e rileva che essa passerà alla storia per due fatti veramente importanti: la riforma della composizione del Consiglio, e l'ammissione della Germania. Egli si augura che l'uscita del Brasile e della Spagna non sia definitiva e termina constatando che anche la settima Assemblea ha portato la sua utile collaborazione alla pace del mondo.

Il discorso di Poincaré e una nobile risposta di Barthou

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25 notte.

Poincaré lavora a tutt'uomo alla redazione del suo discorso di lunedì prossimo. Gli argomenti non gli mancheranno. Oltre alla questione degli accordi con la Germania, egli dovrà infatti occuparsi a fondo della difesa della riforma amministrativa contro la quale viene profilandosi la campagna che sapete, e di cui un nuovo episodio è la convocazione da parte dell'ex ministro Daladier, con una circolare di tono comminatorio, dei deputati e senatori cartellisti, per il 29 corrente all'Hôtel d'Orsay. Poincaré si sforzerà di provare che la sua riforma rispetta i principî repubblicani e democratici di decentramento perchè, a questo riguardo, tende ad aumentare le attribuzioni dei prefetti, dei sottoprefetti rimasti in carica, dei Consigli generali e dei municipi, aumentando i loro poteri e sbarazzando nello stesso tempo il potere centrale da molteplici formalità inutili e ingombranti.

Poincaré confuterà inoltre quei critici che pretendono di presentare questa riforma come risolta in modo affrettato. Egli mostrerà che invece essa si adatta perfettamente ad un piano di insieme che è stato minuziosamente studiato e concepito.

Oggi Barthou, sollecitato dal municipio di Oloron, sua città natale, di soprassedere all'abolizione di quel tribunale si rifiutò di accondiscendervi, dicendo:

« So tutto quello che debbo alla mia città natale. La mia gratitudine e la mia devozione verso di essa non cesseranno che con la mia vita ma, chiamato da un grande francese a fare parte del governo di Francia servo il mio paese in un posto difficile che mi impone il rigore di un atteggiamento imparziale. Prima di procedere alla riorganizzazione giudiziaria avevo accettato tutte le conseguenze di questo atto. Non posso rassegnarmi a credere che esso spezzerà i legami che mi sono particolarmente cari, ma, se per caso, così fosse, avrei la tristezza di chiudere, dopo 37 anni, il libro della mia vita politica sacrificando la mia situazione personale alle necessità imperiose di un dovere pubblico ».

E' questa una fermezza d'animo che impressiona favorevolmente l'insieme del paese, ma con l'impegnarsi a fondo su quella strada, il Governo sa che parlamentarmente si prepara un periodo alquanto agitato.

DA GENOVA

Di un formidabile pugno è rimasto vittima a Sant'Olcese, il garzone lattivendolo Giulio Galetti, fu Giuseppe, di anni 36, abitante a Pontedecimo, per opera di certo Angelo Besagni, di anni 25, col quale era venuto alle mani. Infatti dopo la zuffa il Galetti si sentì molto male. Venne chiamato un sanitario che giudicò il caso assai grave. Il poveretto poco dopo cessava di vivere. Il Besagni si è dato alla latitanza. L'autorità ha ordinato l'autopsia del cadavere.

L'incredibile audacia di due ladri

Gioielleria svaligiata nel centro di Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

Di pieno giorno nella Tauenzienstrasse, una delle arterie più eleganti e frequentate di Berlino, due ladri, rimasti sconosciuti, hanno svaligiato con incredibile audacia una gioielleria. Entrati nel negozio tenendo sotto la minaccia delle rivoltelle spianate quattro impiegati che vi si trovavano, essi si impadronivano di alcune collane di perle e di brillanti che si trovavano nella vetrina, quindi gettavano a terra dei petardi, che scoppiavano con grande fracasso riempiendo il locale di un fumo densissimo. Inseguiti dagli impiegati che gridavano « Al ladro! », quello dei due che si era impadronito dei gioielli usciva di corsa dal negozio e allontanava con la minaccia della rivoltella i passanti. Inseguito da alcuni animosi, egli aveva la presenza di spirito di entrare per la porta a tamburo nel vicino emporio del K. d. W. E' questo uno dei più grandi empori berlinesi, dove si vende ogni sorta di merce. In quel labirinto il ladro riuscì presto a far perdere le sue tracce. Il complice che era rimasto nel negozio un po' più a lungo si era a sua volta allontanato indisturbato. I gioielli rubati hanno un valore di 150,000 marchi (1 milione di lire). Si crede che i ladri siano i medesimi che mesi addietro svaligiarono un'altra grande gioielleria. Contro di essi è stata posta una taglia di 10,000 marchi.

Nella Florida devastata

La cifra dei morti - Tre negri linciati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25, notte.

Il capitano Mac Neely, comandante la stazione navale di Keywest, ha informato il Ministero della Marina a Washington che la statistica definitiva dei morti e feriti durante il tifone della Florida, potrebbe eccedere di gran lunga le cifre finora annunciate.

Egli segnala altresì il linciaggio di 3 negri presso Miami. I tre negri avevano tentato asportare dalle dita del cadavere di una signora un anello prezioso. Si raccolse sul posto una moltitudine infuriata, che linciò sull'istante i tre sciagurati.

40 minatori sepolti vivi per un'esplosione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25 notte.

Un'esplosione ha avuto luogo questa mattina in una miniera a Ironwood. Circa 40 minatori sono stati seppelliti a più di 300 metri sotto terra; e non si crede che potranno essere liberati prima di quattro o cinque giorni.

Un ciclone in Brasile

200 cadaveri già ritrovati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Rio de Janeiro, 25, notte.

Un nuovo ciclone si è abbattuto sullo Stato di San Paolo. La città di Itambe sarebbe stata completamente distrutta. Finora, più di 200 cadaveri sono stati già dissepolti dalle macerie.

I 20 milioni della zia d'America al recluso di Padova

I creditori soddisfatti al 100 per cento — Stabili e piantagioni — Il capitale in Italia.

Ferrara, 25, notte.

Il fortunato caso del commerciante ferrarese Nino Gilli, attualmente detenuto a Padova, il quale — come informammo — ha ereditato una ventina di milioni dalla zia Sofonisba Nagliati, morta recentemente a San Francisco di California, non lascia più adito a dubbi. Un redattore del *Corriere Padano* ha intervistato l'ereditiere d'America nelle carceri patavine. Nei 10 minuti di colloquio prescritti dal regolamento carcerario, il Gilli ha confermato essere sua intenzione, non appena uscito, di regolare i conti coi suoi creditori che l'hanno mandato in prigione, saldandoli al cento per cento. Ha detto che quindi partirà per S. Francisco per prender possesso dei 20 milioni d'eredità che porterà in Patria allo scopo di aumentare il patrimonio nazionale. Il giornalista ha avuto poi sottomano la sentenza emessa dalla Pretura di S. Francisco redatta dal Procuratore generale Jorge Villanova, nella quale, dopo esser stato constatato come la perizia (eseguita sugli immobili dall'ing. Adolfo Zogner e dal conte Alberto Pasqualini esecutore testamentario) nomini erede universale il Gilli, incarica delle relative pratiche il notaio Wamby Jaquechais. Le ricchezze che il Gilli sta per avere consistono in stabili, piantagioni di caffè. Risulta inoltre che i tentativi dei vari parenti per contestare l'eredità al Gilli sono tutti falliti e la proclamazione ad erede del Gilli è avvenuta da parte delle autorità di S. Francisco dopo aver ben vagliati i rapporti di parentela tra il Gilli e la Nagliati.

Si getta sotto un diretto e rimane pressochè illesa

Parma, 25, notte.

E' scampata miracolosamente alla morte, cui si era votata, tale Ines Gardelli, di 33 anni, moglie di un pensionato delle Ferrovie e madre di numerosa prole. La donna, secondo quanto ha riferito poi al funzionario che l'ha interrogata, conduceva da tempo vita assai tribolata: il marito, dedito all'alcool, la maltrattava e la percuoteva, cosicchè ella decise oggi di gettarsi sotto il diretto Milano-Bologna. Il caso ha voluto che il respingente della macchina l'abbia lanciata a qualche metro di distanza fuori della linea, senza farle gran male. Infatti, la poveretta ha riportato lesioni di poca entità.

Grandine d'autunno nel Vogherese

Voghera, 25, notte.

Un temporale di estrema violenza si è abbattuto, durante la notte, sulle campagne. La grandine è caduta abbondante ed impetuosa, recando considerevoli danni all'imminente raccolto dell'uva. Nel paese di Silvano Pietra la grandine è caduta tanto abbondante da formare in terra uno strato di circa 20 cm. La temperatura si è notevolmente abbassata.

DA CUNEO

Da quindici giorni manca dall'ospizio dei « Poveri Vecchi » il ricoverato Giovanni Rosso.

Per ustioni riportate cadendo in una caldaia di acqua bollente nella sua abitazione è morta la bimba Anna Chiosetti di 3 anni.

DA SAVIGLIANO

E' stata truffata all'americana, di 10,000 lire da due ignoti, che si erano offerti di comperare la sua trattoria, la signora Teresa Ragusa.

BOLLETTINO METEORICO

25 Settembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	18	coperto	
Milano	[illegible]	14	½ cop.	
Genova	26	21	½ cop.	legg. m. mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	
Firenze	[illegible]	17	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Bologna	[illegible]	[illegible]	coperto	
Taranto	[illegible]	17	»	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	
Catania	[illegible]	[illegible]	½ cop.	legg. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Messina	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Trieste	21,5	14	½ cop.	»
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»
Bari	[illegible]	[illegible]	temporale	»
S. Remo	[illegible]	18	½ cop.	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 21 — Minima + 14

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Dardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 25 + 26

Temp. minima della notte dal 24 al 25 + 12

CRONACA

Il pane unico

La insufficiente cottura rilevata dall'Ufficio d'Igiene

Il Municipio comunica:

« La vigilanza sulle farine e nella confezione del pane continua ad essere esercitata giornalmente dai vigili sanitari e dagli agenti di polizia. E' stato rilevato che, indipendentemente dalla percentuale di acqua tollerata dalle norme vigenti, e il cui eccesso è tassativamente passibile delle sanzioni stabilite dal R. Decreto 13 agosto 1926, fino alla chiusura dell'esercizio, il pane presenta sovente caratteri di insufficiente cottura che lo rende, perciò solo, nocivo alla alimentazione.

« Ad ovviare a tale abuso, ancora ogni altro in questi giorni lamentato dalla popolazione, l'Autorità municipale ha dato disposizioni perchè i vigili sanitari, anzichè limitarsi al prelevamento dei campioni e a rimetter questi all'Ufficio d'Igiene per l'analisi, procedano senz'altro al sequestro provvisorio dei quantitativi di pane esposti in vendita che giudichino dai caratteri organolettici mal lievitato o mal cotto, come sostanza alimentare nociva. Di tale pane rimane così immediatamente impedita la vendita.

« L'Ufficio d'Igiene provvederà quindi nel più breve tempo alla analisi dei campioni prelevati e convertirà il sequestro provvisorio in definitivo, oppure lascierà il pane in libera vendita qualora ne riconosca normale la confezione. In caso di sequestro definitivo procederà alla denuncia all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle penali di legge, ed alla autorità prefettizia per la sospensione o chiusura dell'esercizio qualora ricorrano gli estremi per le sanzioni di cui all'articolo 10 del predetto decreto ».

Ieri si è pure radunata la Commissione provinciale annonaria che ha adottato le seguenti deliberazioni, fra le quali particolarmente notevole è quella che stabilisce una diminuzione di 12 lire nel prezzo della farina tipo unico, che viene ribassata da lire 208 a lire 196:

« 1) Le scorte di farina bianca, rimaste il giorno 16 settembre corrente presso i panettieri, potranno essere inviate ai mulini dell'Alleanza Cooperativa, che si incarica di fare la miscela per renderle all'abburattamento prescritto. Lascia alle Commissioni Annonarie comunali di autorizzare, qualora non riesca agevole inviare le scorte alla Alleanza Cooperativa, i detentori a fare la miscela per ridurle all'abburattamento prescritto.

« 2) Delega la Prefettura ad autorizzare nei diversi Comuni, e su richiesta motivata delle Commissioni annonarie comunali, la fabbricazione del pane per uso famigliare di forme superiori ai 200 grammi.

« 3) Prende atto della disposizione Ministeriale circa l'abburattamento all'82 % e dispone che dal 1.o ottobre p. v. il pane sia confezionato con farina abburattata all'82 % ivi compresa la miscela dell'1 % delle farinette provenienti dalla macinazione dei grani per la pastificazione.

« 4) Tenuto conto del poco uso che se ne fa in provincia, non autorizza la produzione del pane con olio, uva, latte, polvere di latte, zucchero dismalti, anici. Autorizza però la fabbricazione con olio dei grissini mantenendo fermo il prezzo di essi stabilito dalle Commissioni annonarie comunali per i grissini semplici.

« 5) Nulla ha da eccepire che si continui, nei posti ove è di uso consuetudinario, la miscela della farina di frumento con farina gialla e bianca di grano turco, di segala e di male, fermo restando che la farina di frumento, usata nella miscela, sia sempre abburattata al tasso prescritto.

« 6) Stabilisce il prezzo della farina, abburattata all'82 %, e contenente il 30 % di grano estero di forza, a L. 196 al quintale resa a domicilio.

« 7) Autorizza i panettieri-pasticceri, che esercitavano industria promiscua prima della pubblicazione del R. Decreto 13 agosto 1926 N. 1418, a fabbricare e vendere nello stesso esercizio promiscuamente pane e pasticceria, con speciale richiamo alle Autorità municipali che, in caso di contravvenzione, sia adottata in confronto di essi la revoca delle due licenze di fabbricanti pane e pasticceria ».

La « Famija turineisa » a Genova

Genova, 25, notte.

Un gruppo di piemontesi residenti a Genova ha deciso di costituire una sezione della « Famija Turineisa ». Hanno dato la loro adesione ed il loro appoggio molte personalità piemontesi residenti nella nostra città ed altre ne seguiranno certamente.

L'esposizione alla Pro arte e cultura

Stamane alle ore 10, alla sede della Società « Pro arte e cultura », via Mazzini, 40, avrà luogo l'inaugurazione dell'Esposizione intima d'arte. Questa sera alle 21 la professoressa Elisa Castagneri-Venoni terrà negli stessi locali una conferenza con proiezioni sul tema: « Arte ed artisti piemontesi ». Ingresso libero.

La bandiera del Circolo Cenisia

Stamane, alle ore 10, nei locali del Circolo Cenisia, in via Brunetta, 11, sarà inaugurata la bandiera del Sodalizio. Oratore ufficiale sarà il comm. A. Panié, fondatore e primo presidente dell'Associazione.

L'infortunio di uno spazzino

Lo spazzino municipale Di Cicco Domenico, abitante in via Principe 26, ieri, mentre transitava con un carretto a mano all'angolo di corso Brescia e corso Palermo veniva urtato da un carro trainato da un cavallo della ditta Moreggia. Per l'urto il Di Cicco cadeva riportando una ferita lacero-contusa alla regione occipitale sinistra. Da alcuni passanti lo spazzino veniva accompagnato all'Astanteria Martini, dove quei sanitari lo medicavano e lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

TEATRI

AL CARIGNANO: *Carlo Gozzi* di Renato Simoni.

Lunedì sera la Compagnia veneta di Gianfranco Giacchetti rappresenta una novità per il pubblico torinese: *Carlo Gozzi* di Renato Simoni. Questa commedia, tra le prime dell'autore di *La vedova*, venne rappresentata per la prima volta da Ferruccio Benini; ma non restò nel repertorio dell'illustre attore scomparso. Il Giacchetti la portò tra noi dopo averla rappresentata in parecchie città con ottimo esito.

Una nuova Compagnia dialettale

Il noto attore piemontese Gigi Gemelli si è fatto in questi giorni capocomico, e assicurandosi la valida cooperazione di giovani e bravi artisti, ha formato una nuova Compagnia che eseguirà vaudevilles in dialetto prefiggendosi un senso di modernità, di arte e di eleganza, in questo genere così gaio e interessante. Autori nostri già ben noti hanno impegnato la loro collaborazione; il debutto della Compagnia avrà luogo in ottobre.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini). — Ore 15: « Il cardinale » di Parker; ore 21: « La donna nuda » di H. Bataille.

CARIGNANO (Comp. dialettale veneta Giacchetti). — Ore 15: « Santità » di Fiorenzi; ore 21: « L'onorevole di Campodarsego » di L. Pilotto.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacifici). — Ore 15 e 21: « La stella di Nuova York » di Kollo.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Compare Simon ».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « La cûa del gat ».

BALBO (Riv. Binotte). — Ore 15 e 21: « I tre moschettieri ».

ODEON — Ore 15 e 21: Wetrik, celebre illusionista.

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

ROMANO — Ore 15 e 21: Grande spettacolo varietà.

KURSAAL-FOLLIA — Ore 21: Grandi gioie Follia.

Si schiaccia una mano

Lo chauffeur Giovanni Valentino, d'anni 25, abitante in via Medail, 16, ieri, mentre si trovava intento alla riparazione di un motore di automobile, non si sa con precisione per quali motivi, riportava lo schiacciamento della mano destra. Dal proprio principale venne con un'automobile accompagnato all'Ospedale Martini, dove quei sanitari lo medicavano giudicandolo guaribile in 50 giorni salvo complicazioni.

NOTE SPICCIOLE

Associazione combattenti. — Riunione stamane, alle 9 in sede con decorazioni, per intervenire alla festa del Circolo « Mario Gioda ».

Circolo pugliese di cultura. — Oggi, alle 18, in sede conferenza del prof. Guagnano, sul matriarcato. Ingresso libero.

Federazione fascista agricoltori. — Gli agricoltori sono invitati a visitare la Mostra del grano che sarà inaugurata stamane alle 10, alla Mole Antonelliana, e durerà tre giorni.

Legione Praetinari (Ufficio premilitari). Il corso per la classe 1907 che doveva aver inizio il 10 ottobre è stato anticipato.

Alla memoria dell'avv. Gioda sarà celebrata martedì alle 10, nella chiesa di S. Giuseppe, in via S. Teresa, una cerimonia religiosa a cui sono invitati gli amici e gli ammiratori dell'estinto.

BORSE ESTERE

Londra, 25. — (Cambi): Italia 120 — New York 4,85,28 — Montreal 4,84 ¾ — Amsterdam 12,11 3/16 — Francia 171,50 — Belgio 181,87 — Germania 20,37 ¾ — Svizzera 25,11 — Spagna 31,88 — Portogallo 95 — Copenaghen 18,27 ¾ — Stoccolma 18,15 — Oslo 22,12 — Helsingfors 192,75 — Praga 163,81 — Budapest 27,70 — Belgrado 274 — Sofia 673 — Bucarest 915 — Atene 412,50 — Costantinopoli 931 — Austria 34,37 — Varsavia 42,50 — Buenos Aires 46,68 — Rio Janeiro 7,50 — Alessandria 97,62 — Hong Kong 25,75 — Shanghai 32,25 — Jokohama 24,12 — Messico 54 — Montevideo 49,25 — Valparaiso 39,40.

Buenos Aires, 25. — Cambio su Londra 46,68.

Ginevra, 25. — Cambi: Italia 19,02 ¾ — Francia 14,91 ½ — Inghilterra 25,11 5/8 — New York 5,17 17/32 — Belgio 13,82 ½ — Spagna 78,80 — Olanda 207,40 — Germania 123,27 ½ — Austria 73,02 ½ — Svezia 138,40 — Norvegia 113,40 — Danimarca 137,45 — Bulgaria 3,75 — Ceco Slovacchia 15,32 ½ — Ungheria 72,50 — Serbia 9,13 ¾.

New York, 25. — Roma 3,68 — Londra 4,85 ¼ — Parigi 2,77 ½ — Bruxelles 2,66 — Madrid 15,32 — Berna 19,31 — Amsterdam 40,06 ½ — Stoccolma 26,71 — Oslo 21,92 — Copenaghen 26,53 — Praga 2,96 ½ — Berlino 23,80 ½ — Vienna 0,00,14 ¼ — Budapest 0,00,14 ¼ — Belgrado 1,77 — Bucarest 0,00,53.

Berlino, 25. — Cambi: Italia 15,44 — Francia 11,69 — Svizzera 81,13 — Vienna 5,92,7 — Ungheria 5,87,9 — Londra 20,37,3 — Amsterdam 168,35 — New York 4,20,8 — Praga 12,45.

Vienna, 25. — Cambi: Serbia 12,40 — New York 707 — Parigi 19,60 — Romania 35,27,5 — Bulgaria 511 — Italia 26,01 — Berlino 168,70 — Svizzera 136,67 — Amsterdam 283,45 — Praga 20,94,5 — Budapest 98,99 — Varsavia 78,25 — Londra 34,33 ½ — Belgio 18,08.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal giorno 18 al giorno 25 settembre 1926.

Sete greggie Piemonte. Qualità di marca. Titolo 13/15. Prezzo da L. 400 a 410.

Organzini Piemonte. Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 440 a 460.

Bozzoli secchi Piemonte. Incrociati chinesi extra. Prezzo da L. 87 a 92.

Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. — Continua la calma con debolezza nei prezzi, a cui fanno contrasto alcuni affari di bozzoli d'esportazione.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.